DISCORSO
O SIA
TRATTATO APOLOGETICO
SOPRA
LA REAL POTESTA' DA DIO ORDINATA
A COLTIVAR LA RELIGIONE,
E MANTENER LA QUIETE
DE' POPOLI,

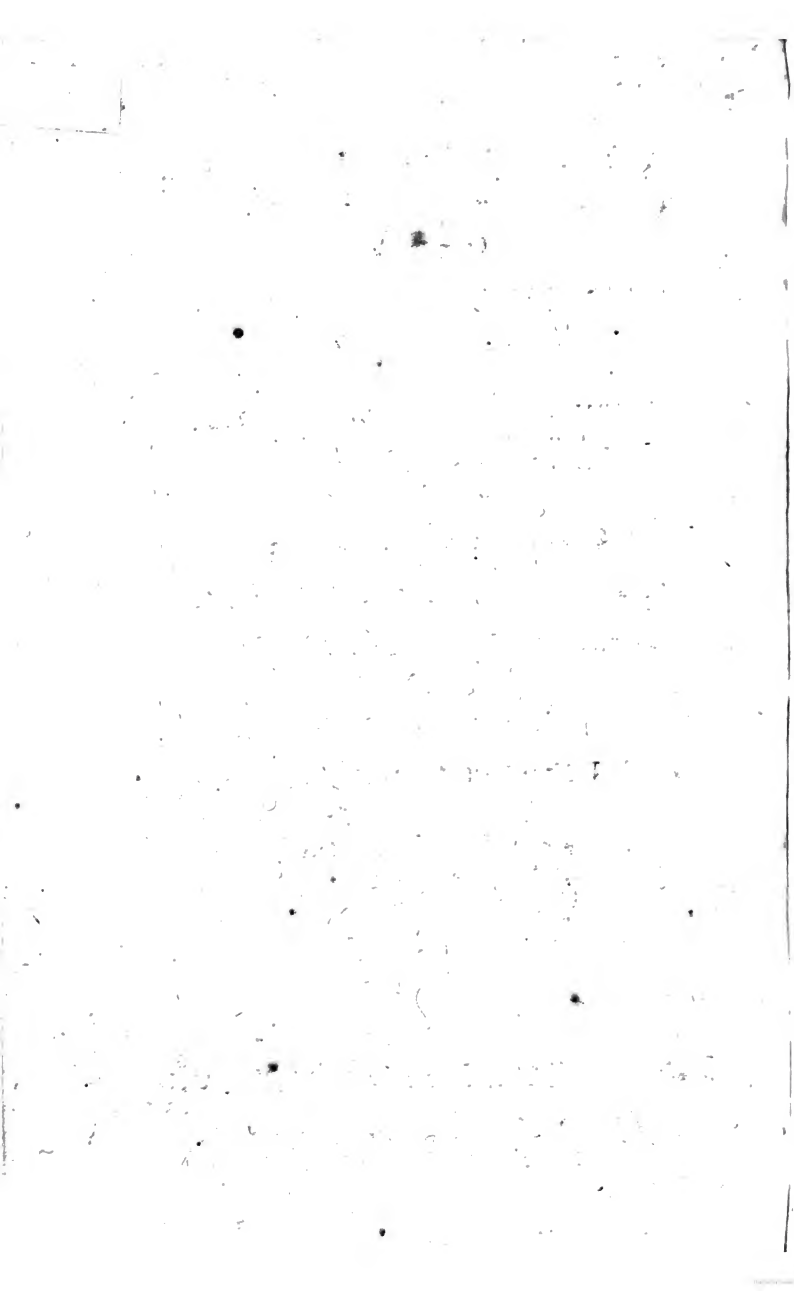
Contro il falso nuovo sistema

DI LIBERTA', ED EGUAGLIANZA;

Fondato sù le Scritture, i Padri,
e la Ecclesiastica Istoria,

COMPOSTO

DA UN SACERDOTE NAPOLITANO.

IN NAPOLI MDCCXCIV.
PER VINCENZO FLAUTO
Con licenza de' Superiori.

AL PRINCIPE
DELLA CELESTE MILIZIA
S. MICHELE
L' ARCANGELO.

Dovendo io vostro umilissimo servo, e divoto, o gran Principe S. Michele, dare alla luce della stampa un Trattato Apologetico sopra la Real Potestà, e l'alto dominio del Principato, ordinatamente alla Religione, contro il moderno inventato sistema di Libertà ed Eguaglianza; ho pensato non poter meglio riuscire nel disegno, se non se sotto de' vostri alti potentissimi auspicj, e sicurissima protezione. Ed a qual altro più potente personaggio potea dirigere i miei lavori, per essere scortato

in una sì dura malagevole impresa, apologetica del Principato colla Religione collegato, se non se a Voi, o gran Principe Celeste, che da Dio riceveste la singolar cura di difendere la Chiesa, i Regni, ed i Regnanti fedeli contro i loro aggressori, di proteggere la verità contro la menzogna, d' intimorire i ribaldi a pro dell' onesto, di abbassare gli altieri a favor degli umili ed obbedienti? Di Voi, o gran Principe glorioso, mi ricorda la S. Scrittura in S. Giovanni (1) che Iddio per istabilire la disuguaglianza, e graduazione anco nel Cielo, vi scelse Capo e Duce de' fedeli Angelici Cori per umiliare, e tenere a segno gli Angeli rubelli col loro Drago insolentiti, che contrastavano la eguaglianza con Dio: *Michael, & Angeli ejus præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli ejus: & non valuerunt*: e se a quello vi elesse Iddio nel senso Istorico ci dichiarava, che nella figura godete l' istessa pote-

stà

(1) *Apoc. Cap. XII.*

stà cioè sopra la Chiesa; *In Cœlo, idest in Ecclesia*, spiega S. Bernardino da Siena. (1) La qual Santa Madre Chiesa è combattuta dal Drago crudele dell' errore e della menzogna, al dir dell' istesso S. Bernardino, e da Voi spera ed attende la difesa contro il Drago, cioè contro l' inventato fanatismo di Libertà ed Eguaglianza: *idest orando, Ecclesiam sustentando, auxilium conservando*, dice S. Bernardino: nè giammai può prevalere il drago, ancorchè sia strepitosa la guerra, pel potente vostro soccorso ed assistenza.

Di Voi, o mio gran Principe, leggo in Daniele (2) che come uno de' primi Principi del Cielo vi mandò Iddio in soccorso di quell' Angelo minore destinato ad annunciare a Daniele, e diciferargli la futura partizione del regno Persiano in più dominj, e la prossima sottrazione del

(2) *In Apocal. nel T. V. inserit. nel IV. dell'Ediz. Venez. del* 1745. *P.* 71.

(1) *Cap. X.*

popolo Giudaico dalla servitù Babilonese colla soppressione di quel dominio; ma che fù rattenuto da' peccati de' prigionieri di Persia non purgati, a' quali era ſtato deſtinato in cuſtodia l' Angelo minore: ma col soccorso voſtro portatogli da parte di Dio, per la cura maggiore che Voi generalmente avevate di tutta la Ebrea nazione; se ne disbrigò il minore Angelo, e compì l' incarico di annunciare a Daniele il futuro, e di dargli l' intelligenza de' miſteri. (1) E con queſto reſto persuaso ed assicurato, che Voi cuſtodite i Regni, assiſtete a' Regnanti, animandoli a promuovere la vera Religione; ed ispirando loro il conoscimento di Dio, e l' oneſto coſtume, procurate insieme, che il popolo del novello acquiſto, av-

(1) *Così il gran Pont. S. Greg. lib. XVII. Moral. nel Cap. 26. di Giob. al Cap. VII. Pag. 99. ediz. Parig. del 1562. mi dicifera e dichiara l' intrigato senso della cit. Profezia di Daniele cit. Cap.*

avvinto tra le tenebre dell' errore, sia sciolto, e ricondotto nel seno della Città Santa, che è la Santa Chiesa, colla soppressione de' duri accaniti nemici.

Voi dunque Principe gloriosissimo, colla vostra alta autorità imponete silenzio a' Libertini, che stravolgono la grazia del nostro Signor Gesù Cristo nella lussuria, acciò cessino d' insanire, ed ammutoliti obbediscano al comando di Dio, che cerca sommessione alla Chiesa, ed a' respettivi Regnanti. Ripetete loro il comando, che altra volta intimaste allo spirito di ribellione, e di altercazione, che mosse disputa sul corpo di Mosè, al riferir di S. Giuda. (1) *Imperet vobis Deus*: giusta il comento di S. Tommaso (2), che l' appropria agli Eretici: *Hi quæcunque ignorant, blasphemant, id est hæretici: blasphemant enim hæretici Deum, sicut dæmones*. Voi comunicate a' Regnanti il vostro potere e la for-

(1) *Epist. cathol. v. 9.*
(2) *Ivi ediz. Venez. del* 1572. *pag.* 305.

forza a mantener umili e depressi li nemici della Chiesa e della umana società e commercio, ed a servirsi di quella spada di potere affidata loro da Dio per purgare da' loro popoli l' errore, e l' ingiustizie, e promuoverne la Religione, la pietà, il buon costume, e la carità Cristiana, e civile.

E soprattutto come Protettore, o gran S. Michele, della nostra Capitale e Regno, custodite i nostri Regnanti, comunicando loro ciocchè sia necessario di vostra forza, e potere per resistere a' nemici della Religione, della Chiesa, e del Regno, se mai pretendessero d' infettarci co' loro errori, e turbarne la pace: inspirando loro i vostri lumi, acciò governino noi suoi fedeli sudditi nella sana dottrina, nell' onesto costume, nella carità cristiana, e nella osservanza delle leggi, e noi viviamo da veri cattolici, e fedeli Cittadini: di sorte che con grata armonia, ed essi si portino verso di noi lor sudditi da padri affettuosi, ~~come lo sono~~, impegnandosi pel nostro bene di spirito, e di corpo;

e noi

e noi serviamo loro da figli obbedienti ed ossequiosi, che zelano la gloria del loro Padre.

Finalmente, o Arcangelo S. Michele, accettate questa mia frale ed umile offerta di un picciol lavoro, che io vostro servo e divoto a Voi offro e consagro, sebbene non degno di vostra grandezza e sublimità; ben degno però per l'esercizio di vostra potenza e protezione. Accettatemi sotto la vostra tutela e protezione, e rimiratemi propizio, acciò non sia attaccato dalla lingua maledica de' Libertini, che forse stravolgeranno le mie semplici e sincere intenzioni di soccorrere colla mia debil penna, per quanto Iddio mel concederà, a' malori che soffre la Religione, la Chiesa, l'onesto costume, e la comune tranquillità de' popoli, col vestirle di altro manto improprio e guasto: e per virtù di vostra protezione resti convinto il deviato, e non già offeso, che io desidero vederlo come mio caro fratello riunito nelle viscere di Gesù Cristo, richiamato nella sana dottrina della

Chie-

Chiesa, ed abbracciato nel mio cuore ed affetto; acciò tutti siamo in un sol gregge fedele uniti, nell' istess' ovile raccolti, sotto d' un sol pastore pascolati: e così cesseranno le tante scissure spirituali, e le tante esecrande miserie avranno fine. Dalla vostra vigilante cura e protezione sopra la mia opera apologetica, o grande S. Michele, spero che si scuopra la verità, si smentisca la menzogna, si atterri l' errore, e si corregga l' errante, resti Iddio glorificato, la S. Chiesa nella sua dottrina garantita, i Regnanti onorati, ed i popoli tranquillati nella pace ed unione, e tutto lo spero da Dio sotto la vostra tutela e protezione.

Vostro umil divoto
SALVATORE VELLA.

AVVERTIMENTI AL LETTORE.

Nel leggere questa mia operetta, caro Lettore, non credere, che io usi espressioni insultanti, o di escandescenza contro gl' inventori della novella dottrina di Libertà ed Eguaglianza. Disconviene questo ad un Cristiano, e molto più ad un Ecclesiastico ministro di Gesù Cristo, il di cui spirito, e trattamento erano la dolcezza, e l' affabilità, e 'l di cui esempio essendo noi Ecclesiastici obbligati sopra ogn' altro seguire, procurerò io servirmi de' termini i più cordiali, che mi somministra la carità: come costumava S. Agostino co' Donatisti del suo tempo per condurli alla vera vita senza inasprirli ed offenderli (1). *Non già che volessi trattarli da Donatisti e da Eretici, ma acciò siamo tutti membri uniti e sani dell' istesso Capo Gesù Cristo nell' istessa dottrina della credenza e della morale; giacchè, al dir del medesimo S. Agostino* (2), *l' unità di dottrina ci stringe e connette; ed acciò ci stringa l' unità, questo l' opera e compie la carità: e spero di praticare le regole, che appresi dal mio S. Dottore, quando dava il modo di trattare e condurre i Donatisti*: Ergo rapite omnes quos potestis, hortando, portando, rogando, cum mansuetudine & lenitate rapite ad amorem, ut magnificent Dominum in unum. *Ma se il mio Lettore legge qualche termine avvanzato, e cruccioso, non creda che io volessi attaccare le persone, ed offenderle, le quali, se potessi, le vorrei tutte strette ed unite*

(1) Tract. XXVII. in c. VI. Joann.
(2) Ib. Tract. in Joan.

unite a Gesù Cristo, ed alla vera regolata Religione: ciò avviene talvolta e si permette usarlo, perchè l'error, che si attacca, lo ricerca, per mostrarne l'orrore, e maggiormente evitarlo.

In secondo luogo mi protesto di non voler giammai offendere con qualunque espressione che mi uscisse inconsiderata, nè la potestà Spirituale Ecclesiastica, nè la suprema Real Temporale: ma e l'una, e l'altra rispettare con ogni dovuta venerazione ed affetto di vero, umile, fedele Cittadino, e di vero sommesso Cristiano Cattolico ed Ecclesiastico: e se ritrovisi qualche termine dubbio, il mio Lettore lo prenda sempre in senso buono ed onesto, com' è la mia intenzione: essendo sempre pronto senza durezza ed ostinazione a sottoporre ogni mia particolare opinione agli altrui più savj e salutari scrutinj: pronto anco a lacerare tutto quello che potesse ledere o la carità, o la fedeltà di onesto Cittadino, o la subordinazione alla S. Cattolica Religione.

In terzo luogo finalmente avverto il mio Lettore, che io nel citare i luoghi de' Santi Padri, ed altri Scrittori cito la edizione, l'anno, e la pagina di essi, come l'ho nella mia libreria; non avendo tempo per le altre mie occupazioni di consultare l'edizioni più critiche ed accurate nelle pubbliche e private altrui librerie, giudicando bastevole la stampa corretta, ed autentica per conoscere il vero senso dell'autore: e l'avverto ancora, che la prima volta che nomino l'autore e la edizione coll'epoca dell'anno, occorrendomi di citarli in appresso, continuerò senza ripeterli nel seguito per non ristuccarlo.

AV-

INTRODUZIONE.

Lo sconvolgimento fatale che ha cagionato presso tutte le Nazioni non solo Cattoliche e Religiose, ma anco Eterodosse e Idolatre, quella novella dottrina di Libertà ed Eguaglianza, che van promulgando gli scostumati presuntuosi Libertini moderni, mi ha scosso dal mio consueto silenzio, e dal mio riposo pio, cui pensava dedicarmi, dopo lungo corso di Apostoliche fatiche; per cui incoraggito ben anco da' lumi interiori del Signore a cui indirizzai le umili mie e deboli preghiere col consiglio di saggi Ecclesiastici, ho stabilito di metter penna in carta, e dare al pubblico le autorità chiare, veridiche, e sante delle antiche e nuove Divine Scritture, de' venerandi dottissimi Padri della Chiesa, e dell' antica Ecclesiastica Istoria, che scuoprono ed insegnano la dottrina vera, opposta al sistema della spacciata Libertà ed Eguaglianza: acciò i difensori della novella invenzione, i quali o guidati da cieca passione, o allettati dal proprio comodo ed esaltamento, tutto ardiscono, tentano e confondono senza regola della verità e senza il sostegno della sana Religione, si ravveggano finalmente e si disingannino de' concepiti errori, colla grazia di nostro Signore Gesù Cristo, che sola può dissipare le loro tenebre, ed ammollire i duri cuori; ed acciò con queste anco si premuniscano i semplici del popolo, che forse allettati dal gustoso suono di Libertà che solletica il reprobo senso, e la malnata concupiscenza, non si lascino ingannare da quel-

quella falsa dottrina tanto perniciosa, e della umana società giurata nemica.

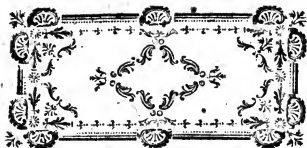
Difatti chi può dire il torrente impetuoso e torbido de' mali, che in questi tempi calamitosi si è sparso sù la superficie della terra? chi non vede ed ascolta le ruine spirituali e temporali cagionate alla Religione, alla Chiesa di Gesù Cristo, ed alla società civile dalla intrapresa de' Libertini, che con una dottrina guasta e con un sistema corrotto di Libertà ed Eguaglianza che ha lacerato l'interno seno de' loro Regni, han tentato disseminare ancò tra gli esteri e lontani? Chi non sa quanto è stato ed è il Sacerdozio oppresso e calpestato: i Capi della Santa Religione con obbrobrj e villanie insultati: i Pastori del sano gregge perseguitati e pesti; il gregge fedele accostumato dal furor degl' insani sconvolto e disperso? Da queste dottrine corrotte ingannati i professi Religiosi, si son veduti lieti e baldanzosi apostatare: per queste zizzanie disseminate, chiusi si son veduti i Sacri Chiostri e saccheggiati; le sacre vergini, oppresse ed involate; confusi e adulterati i sacri riti; i venerandi antichi sacrificj o sospesi, o annullati; e profanati i tremendi tribunali, e gli altari di espiazione, ed i Tempj di riconciliazione. Che ruine temporali non ha veduta la terra per sostegno di quella sparsa dottrina! gl' innocenti calunniati, oppressi, e messi in perdizione: alti Personaggi, cui doveasi ogni rispetto, e venerazione, tra le infamie ed ignominie morti e finiti. Di quanto sangue innocente non s' inzuppò la terra, violentato da ingiuste guerre! che penuria di viveri non si sperimenta pel chiuso commercio! i timori, i palpiti, le malattie portate dentro e fuori del loro regno, tutti testimoniano, che quella Libertà malnata, con cui si pre-

ten-

tende di sciogliere i popoli tutti dalla loro ideata servitù, gli ha privati di quella santa e vera Libertà di vivere onestamente e con abbondanza, e gli ha posti in un profondo caos di sconcerti e disavventure.

Da sì chiari segni e manifesti effetti siamo assicurati, che la spacciata dottrina di Libertà ed Eguaglianza è stata posta in campo o da illegittimi ambiziosi, o da malaccorti ignoranti delle funeste future conseguenze, o da scostumati irruenti Libertini, che sconsigliatamente han preteso di attaccare, ed abbattere la suprema potestà de' Regnanti, la quale Iddio ha sempre sostenuta e garantita, la nostra S. Religione ha in ogni tempo difesa ed onorata, ed i popoli della più rimota antichità con continuata serie in ogni luogo e tempo han debitamente riconosciuta e rispettata. Io so che quel diabolico veleno contro de' legittimi Sovrani concepito e sparso, nacque dalla lettura di alcuni Autori stravolti, e stravaganti, nemici della verità e della sana Religione (de' quali io sempre da' miei teneri anni ne abborrii la lettura, ed anco al presente potendolo nella mia avvanzata età l' abborisco); dalla lettura, dico, di certi stampati torbidi amatori di novità, che sotto pretesto di dottrina bizzarra, e senza regole della verità prima sotto varj raggiri ed anfratti attaccarono la Regia potestà, e poi apertamente smascheratisi insolentiscono furiosamente contro de' Sovrani: facendosi un sistema contrario alle Sante Scritture, alla dottrina de' Padri, ed all' Ecclesiastica Istoria.

Questo falso sistema dunque, e questa erronea dottrina contro la Regia Potestà che ha partorito un seminario di mali spirituali e temporali, mi ha spinto a difendere la verità, con tessere questa picciola operetta per iscoprire gl' inganni del

del mal piantato sistema, confutandolo, e mostrandolo insussistente e falso; la Regia Potestà utilissima e necessaria pel mantenimento della vera Religione, e della pubblica tranquillità. Mi servirò dunque per iscoprirne il falso delle autorità delle SS. Scritture dell' uno e dell'altro Testamento, de' testimonj veridici de' SS. Padri, e de' fatti autentici della Istoria della Chiesa: e porto sicura fidanza, che Gesù Cristo, il quale è la verità la via e la vita, colla sua possente grazia farà sì che io prenda e batta la via propria ed opportuna a scoprire la verità, ed al termine condurre il concepito disegno dell' altrui ravvedimento; ed il mio Lettore se traviato sia, si rimetta nel retto sentiere della verità, e riconosca la smarrita via del retto e dell' onesto; o pur se tenace sia della sana dottrina della verità, abbia con questa alla mano armature valevolissime ed immanchevoli a rintuzzare gli errori.

CAPO I.

Della Real Poteſtà provata dalle Antiche Scritture.

§. I.

Dell' Origine de' Re, e de' Regni.

QUando io nomino Re, Principe, Sovrano, intendo un personaggio ragguardevole in terra, che Iddio per sua mera libera volontà volle contradiſtinto, e segnalato tra il rimanente del popolo con autorità e dominio sopra di quello secondo i tempi, i luoghi, e le persone; acciò servisse opportunamente a' suoi profondi imperscrutabili disegni o per gloria e conoscimento del suo nome, o per metter argine ad un torrente maggiore di mali e di errori, che avrebbe oppressa la guaſta corrotta umanità, se lasciata fosse senza freno colla sola sua inordinata libertà e capricciosa indipendenza: giacchè al dir di Tertulliano Iddio veſtì ogni rea azione e l'accompagnò o col timore, o colla vere-

 con-

condia: *Omne malum aut timore, aut pudore suffudit*: e destinò la Regia Potestà in terra, acciò se gli uomini non temessero Iddio vindice de' loro mali, non vedendolo per la cecità meritatasi, temessero almeno l'uomo Sovrano e Superiore che vedono, da Dio sostituito a sostener le sue veci e l'onor suo.

Che questa Potestà temporale fosse da Dio ordinata ed intromessa nel mondo, la sacra antica Scrittura nel Genesi ce ne dichiara la origine. Questo sacro libro del Genesi è il solo ed unico, che può scoprirci la verità dell' origine de' Regnanti, e può dare notizia de' fatti veri ed indubitati della più rimota antica storia sì per motivo sopranaturale e divino, sì anco per ragion comune: per motivo sopranaturale e divino, perchè il Genesi è uno de' cinque libri del Pentateuco da Dio ispirato ed ordinato a Mosè, come sostiene e difende la sacra Teologia per fede contro Spinoza: perciò essendo Iddio verità infallibile per essenza, per parte di Dio rivelante, contiene verità certe ed incontrastabili: anco per ragione umana, che essendone l'autore Mosè il più antichissimo scrittore, il quale per tradizione di voce ricevè le notizie ed i testimonj da quelli che furono fra di loro contemporanei: poichè Mosè ne' suoi primi anni fu prossimo ad Abramo, la cui nascita concorre colla morte di Noè, che fu il depositario di tutte le notizie della creazione universale per averle ricevute da Lamech, e da Matusala co' quali visse molto tempo contemporaneo, e questi vissero molto tempo col primo uomo Adamo: Mosè poi ricevè le notizie de' fatti e delle cose da Amram suo padre, e da Levi suo avo, il quale visse molto tempo con Isacco, l'erede di Abramo. Tutta questa esatta calcolazione si può vedere

pres-

presso il celeberrimo Giacomo Giuseppe Duguet sul Genesi, (1) in quella sua bellissima Tavola Cronologica, ed al margine di essa cita la tavola della ereditaria tradizione nella prefazione del Sacy, e prova eruditissimamente, che Mosè sopra tutti gli scrittori anco per ragion umana sia il solo e l'unico Istorico, che può dar contezza della verità delle cose più rimote.

Posto dunque questo preliminare (2) Mosè riconosce il principio del Regno, ed il primo Re in Nemrod figlio di Chus, che era figlio di Cam, uno de' tre figli di Noè, ed in conseguenza pronipote in quarto grado con Noè. Questi incominciò ad esser potente in terra, ed il sacro Testo (3) nota il luogo e le città, dove incominciò ad esercitar dominio. *Fuit autem principium regni ejus Babylon, & Arach, & Achad, & Chalanne in terra Sennaar. De terra illa egressus est Assur.* Indi soggiugne che edificò Ninive, ed altre città e provincie: ma la più bella chiamolla Ninive da Nilo suo figlio destinata per di lui abitazione a perpetuare il suo nome, come riflette il Duguet (4) dove cita molti autori.

Più: la S. Scrittura racconta il modo dell' acquistato dominio. Si applicava egli alla caccia: *erat robustus venator*: il qual esercizio avvezza a guerreggiar con le fiere, ed inspira coraggio, rende forte, e leggiero al corso, industrioso e faticatore: e tale resesi Nemrod con quello, allontanava le fiere nocive dagli abitati, e da' popoli raccolti non troppo lungi dalle selve; onde

(1) *T. I. Pag.* 2. *ediz. di Parig. del* 1733.
(2) *Genes. Cap. X.* 8.
(3) *Cap. X. ibid.*
(4) *Pag.* 305. *Ibid.*

onde conciliossi affetto, rispetto; e servitù da quei popoli, che liberava dal timore e dall'assalto delle fiere, come riflette Duguet (1) e porta l'autorità di Giulio Polluce; anzi congettura (2) che forse istruiva molti in quello esercizio, gli addestrava all'armi, ed a disprezzare pericoli, ed incomodi, e gli accostumava ad una specie di disciplina e dipendenza, per giungere a dominar quei popoli, e quelle città sopralodate: e tal'era il coraggio la forza e speditezza di Nemrod, che era divenuto un proverbio di paragone conservato circa anni 746. che forse passarono dalla sua epoca a quella di Mosè, nel qual tempo ancor durava.

Le Istorie profane, e suoi Scrittori parlando anch' essi dell' origine de' Re fissano il principio di regnare da Manes nel regno di Egitto avvenuto nell'era del mondo 1661. cinque anni dopo la cessazione del diluvio che avvenne nel 1656. dell'era istessa: il quale Manes molti Scrittori antichi e moderni vogliono che sia Cam o Camo figlio di Noè, come riferisce Dionisio Petavio (3): ma questi autori non portano alcun monumento di più lontana antichità di Mosè, onde soffre molta difficoltà a crederlo primo Regnante: solo si potrebbe formar congettura, che Cam maledetto da Noè suo padre, si separò dalla famiglia eletta di suo Padre e suoi fratelli, e dalla loro dipendenza, e formossi una famiglia dipartita, su cui, resasi poi numerosissima, esercitasse dominio. Onde la cieca Gentilità ricoperta di veli oscuri gli attribuisce il titolo di Regno rea-

(1) *Ib. Pag.* 296.
(2) *Pag.* 297.
(3) *Rat. de Temp. T.* 2. *P.* 365. *edit. Venez. del* 1749.

reale e sussistente sopra aliene famiglie: il qual Regio dominio la S. Scrittura depositaria della verità lo attribuisce al di lui pronipote Nemrod, col riferirci l'ordine ed il principio del regnare, come dissi sopra. Nel seguito poi toccando la successione de' Re di queste provincie Egiziane, esse convengono coll'epoche, e colle dissertazioni fatte tanto da' profani Scrittori, quanto dalla S. Scrittura, e suoi sacri Cronisti: soltanto disconvengono nel nome e nelle circostanze favolose, di cui abbondavano i profani Scrittori sì per la confusione delle lingue che Iddio fra di essi pose a punizione di loro superbia, come per l'allontanamento dal vero culto e sana Religione che loro comandava. Questa ho riferito intorno alla Gentilità fuori l'assunta pruova, e qualche volta sarò necessitato farlo in appresso, per dare maggior risalto alle verità, che contengono le SS. Scritture.

Ritorniamo ora nella strada delle SS. Scritture, che solo possono scoprirci ogni verità. Nemrod dunque cominciò il Regno, che fu quello, il quale chiamossi poi degli Assirj, la cui capitale era Babilonia, da lui edificata con molte altre città numerate nel Cap. X. del Genesi, che Duguet le spiega, e dichiara quelle che esistono, o sono mutate (1) e nota anco che i Scrittori profani cambiarono il nome di Nemrod in quello di Belo, perchè Nemrod nella lingua originale significando *ribelle*, i Babilonesi a troncar la vergogna e la confusione del nome del loro fondatore, lo mutarono in quello di Bala o Bael: quando le divine Scritture lo conservarono genuino a ravvedimento de' posteri. Nemrod edificò anco Ninive, e fornilla poi di piazze, mura, e fortezze, il di cui figlio Nino fu posto

 ivi

(1) *Tom.* 2. *Pag.* 299. *a* 305.

ivi a dominare dal suo Padre, per eternare con questa città cospicua, dice Duguet (1) ed il suo nome, e quello di Nino suo figlio. Più non parla di Re il sacro Genesi: ma tanto gli Scrittori sacri, quanto i profani antichi e moderni seguitano la cronologia de' Re dopo Nino, e dicono che fu la sua moglie Semiramide la Regnante, ed il suo figlio Ninia, ed altri fino alla nascita di Abramo accaduta nel 1949. come si può leggere nel Petavio (2).

Posta dunque la Istorica narrativa dell' origine di regnare, passiamo ora ad osservare, quel che fa al nostro assunto, se questo dominio e Regia potestà fosse legittima, e voluta da Dio sin dalla sua origine: lo che negano, e contrastano i moderni settatori della Libertà ed Eguaglianza: e vediamo come ci descrive il primo Nemrod quel celebre Comentatore Teologo Istorico Francese Duguet, che più di ogn' altro farà molta impressione negli spiriti forti amatori delle novità. Così (3) descrive Nemrod, e caratterizza, i cui termini originali così traduco nel nostro Italiano. *Egli era pieno di spirito e coraggio; univa l' ardire alla forza; ed all' uno ed all' altra un esercizio continuato, che lo rese instancabile, e capace di tutto intraprendere ed eseguire. Con saggia politica associò gli uomini a' suoi piaceri per farli servire a' suoi gran disegni: gli esercitò alla caccia per renderli invincibili alla guerra. Servì egli per qualche tempo al pubblico per rendersene pa-*

(1) *Ivi P.* 301.
(2) Razional. de' Tempi *T.* I. *Pag.* 7. e nella sua Tabella Cronol. *T.* 2. *Pag.* 355.
(3) *Duguet nel tom.* 2. *sopra il Gen. Pag.* 307. *edit. cit. e seq.*

padrone ; si fè amare , per farsi temere : e quantunque non avesse esempio per farsi la strada all' impero , pur tuttavia la sua inclinazione, il raro talento , il magnanimo cuore aprì una strada pubblica , la quale insegnò agli Eroi de' secoli seguenti , come dovessero uscire dalla vita privata , in dove il merito è limitato , e chi è uomo di qualità estraordinaria, sta come in oscura prigione , e resta ecclissato, mancandogli ed occasioni , e forze da impiegarle . Sentiva Nemrod, che era nato al comando altrui , senza dubitar di divenir felice , allorchè sarebbe divenuto lor protettore , non aspettò che gli altri lo eleggessero: il popolo che conosceva i proprj veri bisogni giudicò piuttosto obbedirlo come principe compito di tutto punto , che distinguerlo ed onorarlo tra il comun del popolo . Fin quì l' Autore Francese, su di cui io formo il ragionare. Tutte queste belle qualità e pregi , di cui investì Nemrod Iddio , proprie ed opportune al comando ; quel concorso umile e sottomesso del popolo ; quella reciproca connivenza tra gli uni e l'altro , non fu segno chiaro e sicuro , che Iddio colla sua mano lo guidava al Regno , e gli facilitava la strada per servire a' suoi altissimi disegni ? Più: le mura , le fortezze innalzate , Ninive edificata, e resa l' ammirazione de' suoi tempi , e la dispiacenza de' secoli futuri , se non irritarono la mano di Dio , come riflette Duguet (1) non la irritarono a disturbarlo dal suo disegno , ed a diroccarle , come furono dissipate le alte torri di Babele colla confusione delle lingue : se niente di funesto e contrario gli accadde ; anzi con facilità, ed in corto spazio , ed in sì bella , speciosa , ed opportuna maniera si condusse a fine la città :

 se

(1) *P.* 305. *a* 309.

se i popoli vi concorsero a folla a terminarla come una specie di asilo per conservar la loro vita in pace e tranquillità; ed il principe s'univa colla sapienza, affin di procurar loro la tranquillità e l'abbondanza: questa era la mano di Dio, che univa tutte queste circostanze per aprirgli il Regno.

Ma io lascio tutte queste mie riflessioni come deboli ed insufficienti a persuadere, e ritorno al fonte delle Sante Scritture, le quali parlando di Nemrod (1) dicono solo, che *erat robustus venator coram Domino*: che vuol dire *coram Domino*? bastava a Mosè per la semplice Istoria il dire *erat robustus venator*: con quell'aggiunto del *coram Domino*, voleva racchiuderci qualche cosa di sacro e di Religione. Sono mille gl'Interpreti, e mille i comenti che sfiorano su di ciò: io però mi appiglio al mio Duguet, che può far molto peso ed autorità allo spirito de' libertini, come quelli che l'han sempre riconosciuto per loro maestro, che ha interpretate le sacre Scritture nel suo vero senso, ed ha illustrate le istorie in tutti i sensi, e ne porto i termini originali per maggiore schiettezza (2) *au jugement même de Dieu, che voit toutes choses dans sa verité*: come se dir volesse: *era il più ardito spiritoso ed infaticabile in questo pericoloso esercizio al giudizio istesso di Dio, che vede tutte le cose nella sua verità*. Fu dunque per giudizio di Dio e de'suoi alti disegni, che Nemrod fosse sì scaltro, agile, laborioso in questo esercizio di liberare i popoli dall'assalto e ferocia degli animali selvatichi per aprirsi la strada al dominio, e tenerseli subordinati; ed in conseguenza Iddio ap-

(1) *Gen. Cap. X. 9.*

(2) *Duguet Tom. 2. in Gen. Pag.296. ediz. cit.*

approvava le di lui applicazioni, e l'introduzione a regnare; di sorte che uscito l'universal proverbio *Nemrod robuſtus venator*, e conservatosi per tanti anni susseguenti fino a tempo di Mosè si conservò colla sua clausola, *coram Domino*, e Mosè lo scrisse fedelmente ne' suoi termini per moſtrare, che lo *Spirito Santo non isdegnò d' ispirargli una prova che conferma la continuazione della tradizione*, dice Duguet (1), e si anco per significarci che l'intrapresa del Regno non era spiacevole a Dio. Eccone i termini originali: *la memoire de la force s' etoit conservée jusqu' au tems de Moysè, e le S. Esprit ne dedaigne pas une preuve, qui marche la continuitè de la tradition.*

A queſte incalzanti ragioni ed autorità superiori mi si potrebbe obbiettare dagli amatori della Libertà ed Eguaglianza, che Iddio non hà espressamente ordinata la poteſtà Reale intromessa da Nemrod, nè l'ha dichiarata legittima co' suoi prodigj, e subito ha cessato parlarne nella sacra Scrittura disbrigandosene con pochi versetti. A queſto rispondo che l' obbiettato è vero verissimo, ed io lo confesso per non tradir la verità: ma si ricordi il mio Lettore del mio assunto di soſtenere la Regia poteſtà da Dio ordinata per soſtegno della Religione, e della cura de' popoli. Nella vera Religione mancò Nemrod, e nella tranquillità de' popoli: egli attendeva ad eternare il suo nome, e quello de' figli coll'edificazione di Ninive, e delle mura e fortezze, niente curando il vantaggio de' popoli: Nemrod perdè anco quel poco di Religione vera, pervenutagli dal suo bisavo Noè: era egli cer-

(1) *Pag.* 296. *Ib.* 7. 2. *in Gen.*

certamente figlio di Cus, e questi figlio di Cam, che fu figlio di Noè : avea avuto certamente dall' avo suo Cam quei documenti di Religione vera, che quegli appreso avea nell' arca e nella famiglia di Noè prima d' incontrare lo sdegno di Dio per la usata scompostezza, colla quale si prevaricarono: potea anco consultare il suo bisavolo Noè, in cui sapeva che risedeva il deposito de' divini voleri, e che nel tempo dell' intrapreso regno ancor vivea: mentre il Regno intrapreso fu 121. anni dopo il diluvio, e Noè visse 350. anni dopo il diluvio. Niente di quella sua avita vera Religione conservò Nemrod, e ne rimosse anco quei poco che ne apprese da' maggiori, dandosi tutto alle idolatre superstizioni e favole. S. Agostino (1) porta opinione, che Nemrod nell' edificare Babilonia, vi edificò quella celebre Torre della Scrittura, i di cui costruttori furono confusi nella lingua e dispersi: e Ludovico Vives facendo l'annotamento a questi due capitoli di S. Agostino già citati nella Pag. 135. dice di Nemrod: *Cum manu esset fortissimus suadebat populis, non Deo acceptum ferre, si quid conting·ret boni, sed viribus suis: & ne quid possit Deus in eos, turrim aggressi sunt exstruere, qua diluvium, si rursus irasceretur Deus, effugerent.* Che che ne sia di questa opinione, non è mio l' esaminarla: solo ne argomento, che divenne rilasciato Nemrod, idolatra, ed idolo di se stesso, quasi divenisse eguale a Dio, e più di Dio: non facendo buon uso di quel potere, a cui Iddio l' avea elevato, come potea garantirlo in seguito, ed approvare i suoi guasti disegni?

Un'

---

(1) *De Civ. Dei lib.* XVI. *cap.* III. *e* IV. *T.* V. *P.* 134. *e* 5. *edit. Parig. del* 1571.

Un' altra fortiſſima obbiezione mi si potrebbe fare con una dottrina soda di S. Agoſtino cavata dall'ordine di natura. (1) Dio, dice S.Agoſtino, creò l'uomo libero: *ita Deus hominem liberum condidit*. Certo volle Iddio che l'uomo ragionevole fatto a sua immagine non esercitasse dominio se non sopra irragionevoli creature, ed in conseguenza l'ordine di natura porta che l'uomo non serva ad un altr'uomo, che è pari a se. *Rationalem hominem factum ad imaginem suam noluit Deus nisi irrationabilibus dominari: hoc naturalis ordo præscribit*. Queſta sodiſſima difficoltà che può oſtinare ed ingigantire non solo le menti torbide ed inquiete de' libertini, ma può ben anco scuotere i talenti sani e solidi de' veri Cattolici, l'iſtesso S. Agoſtino colla sua sana Teologia ed Africano pensare la dicifera e mette in chiara viſta. (2) Sebbene l'uomo nasce libero per natura, nè serva ad alcun uomo, pure evvi una servitù penale anco ordinata per legge di natura iſtessa da Dio, colla quale comanda di conservarsi l'ordine naturale, e proibisce perturbarlo: *Nullus autem natura, in qua prius Deus hominem condidit, servus eſt hominis, verum & pœnalis servitus ex lege ordinatur, qua naturalem ordinem conservari jubet, perturbari vetat*: nè vi sarebbe legge sì penale, se non si fosse operato contro di queſta legge naturale ordinativa: *quia si contra eam legem non esset factum, nihil esset pœnali servitute coercendum*. Certamente, siegue S.Agoſtino, è maggior felicità servire all'uomo, che servire alla libidine, la quale con dominio barbaro e crudele devaſta i cuo-

(1) *De Civit. Dei lib.* XIX. *cap.* XV. *pag.* 181. *tom.* 5.
(2) *Ib.*

cuori degli uomini: *utique felicius servitur homini, quam libidini, cum sævissimo dominatu vastet corda mortalium*. Per l'opposto, conclude S.Agostino, il servire agli uomini con quell'ordine di pace, col quale altri ad altri son soggetti, siccome vantaggiosissima è la umiltà per quelli che servono, così dannosissima è la superbia per li dominanti. *Hominibus autem illo pacis ordine, quo aliis alii subjecti sunt, sicut prodest humilitas servientibus, ita nocet superbia dominantibus*. Che cosa più sana, più soda, più aperta e chiara di questa dottrina di S.Agostino, che tranquilla tutti i talenti torbidi, ed inquieti, rischiarisce tutte le menti docili e pieghevoli, per cui e gli uni e gli altri non han che opporre, e sono necessitati confessare, che il regnar de' Sovrani, e la servitù de' sudditi fu da Dio disposta ed ordinata, acciò non si dilatasse il regno della libidine e del disordine, e si servisse agli ordini del supremo Legislatore, che vuol conservato l' ordine retto, e proibito il disordine, che è quello che ordina la vera Religione, e la sostiene, e la mette al disopra delle false, e la rende trionfante e vera? Quindi è, che il medesimo S.Agostino (1) porta la obbiezione, e la difficoltà de' Gentili, i quali appropriavano la tranquillità e felicità di Roma al gentilesimo, ed alla libertà democratica, ed attribuivano le turbolenze e gli sconvolgimenti alla venuta di Gesù Cristo, ed alla intromissione dell' Impero in Roma. S.Agostino istesso vi risponde, e li sodisfa così: *Se da' Regnanti si adora il vero Dio, e con buoni costumi si serve, è cosa utile*, (notate i termini) *ut boni longe lateque diu regnent*. Indi siegue: *In*

(1) *Lib.* IV. della Città di Dio *c.* III. *t.* V. *p.* 31. *a terg.*

In questo mondo il regno de' buoni non tanto giova ad essi, quanto a tutta la società umana. Il regno de' mali più nuoce a' regnanti, che mettono sossopra i loro animi con maggior libertà; ma non nuoce a coloro, i quali gli son sudditi, se non la loro propria particolar malvagità: e quanto soffrono di male i giusti da' malvagi reggitori, non è pena di delitto, ma si prova la virtù. Fin quì il mio grande Agostino.

Dunque per tutti i capi, e ragioni resta fermo, che il dominio e la potestà de' Principi fu da Dio voluta, e nata fin dalla sua origine in persona di Nemrod, e la di lui avversione dal vero culto, e dalla sana Religione, fu quello, per cui non l'autenticasse con espressi segni e comandi: e se l'avesse coltivata, avrebbe quella sperimentata, come la ottennero tanti e tanti Regnanti, di cui parleremo nel seguito di questa operetta; con cui maggiormente si vedrà confuso ed abbattuto il sistema di Libertà ed Eguaglianza, e si proverà insussistente ed erroneo, e senza ragioni per coloro, che lo garantiscono e difendono.

§. II.

Del Progresso de' Re e Regni da Dio ordinato, e disposto.

DIspersesi le nazioni in diverse parti della terra, ed in provincie distinte per la confusione delle lingue, e venuta la notizia a' popoli dell' intrapresa di Nemrod, e dell' acquistato dominio, e che dalla sommissione ad un Principe ne derivava la tranquillità de' popoli, e la difesa di loro vita: al di lui esempio si moltiplicarono i regni ed i Regnanti, e di mano in mano crebbero in numero strabocchevole; talmen-

mente che per lo spazio di anni 300. e più circa l'era del mondo 2040. ne' tempi di Abramo, nel di lui anno 75. dopo la promessa fattagli da Dio della numerosa futura posterità, e della prodigiosa prole mista di divini arcani, quando stava in Ebron diviso dal Fratello Lot; quattro Re congiurati, al riferir del sacro Genesi (1), Amrafel, che era Babilonese, e discendente da Nemrod, Arhioc di Ponto, Tadal forse di Galilea, che poi dissesi *Galilæa Gentium*, e Chodorlahomor Re degli Elamiti, provincia dell' orientale Caldea alle frontiere della Persia: questi quattro Re chiamati in confederazione dal Re Elamita, attaccarono cinque Re uniti, cioè Bara Re de' Sodomiti, Bersa Re di Gomorra, Sennaab Re di Adama, Semeber Re di Seboim, ed il Re di Bala che è Segór, i quali eransi sottratti dalla servitù di Chodorlahomor forse suoi tributarj, e furono in quella guerra abbattuti, vinti, e depredati, e con essi vi fu compreso anco Lot abitante in Sodoma, nipote del grande Abramo: il quale avutane la funesta notizia venne in loro soccorso contro de' primi, e li sbaragliò, e riacquistò quanto fu da quello perduto. Onde Melchisedech Re di Sale o Gerusalemme, e sacerdote dell' Altissimo gli uscì all'incontro coll' offerta del pane e del vino per ringraziarlo dell'ajuto e soccorso dato a' cinque Re.

Da questo fatto descrittoci nel Cap. XIV. del Genesi chiaramente se ne deduce; primo, quanto si erano moltiplicati i Regnanti a tempo di Abramo per lo spazio di 300. e più anni, che passarono da Nemrod il primo fino ad Amrafel Re di Sennaar o Babilonia, così anco chiamata, che discendea da quel primo, e fu uno di

(1) *Cap.* XIV.

di quei quattro che attaccarono i cinque tributar di Chodorlahomor suo confederato. Secondo, si vede a chiare note che non solo i discendenti da Cam si ſtabilirono in Regni, ma anco i discendenti di Sem e di Jafet quantunque rampolli eletti, che conservavano il deposito della Religione, si formarono i Regni, i quali erano compresi tra quei cinque Re soccorsi da Abramo; essendogli uscito all'incontro a tributargli grazie e doni, Melchisedech Re di Sale o Gerusalemme, che era della famiglia eletta, e rappresentava il Sacerdozio di Gesù Criſto, e lontaniſſimo da Ninive, e Babilonia, dove si fermarono i discendenti da Nemrod. Poichè Abramo sebbene nato in Siria o Caldea, venne poi ad abitare ad Ebron città antichiſſima della Paleſtina, dove ſtava Mambre, con cui fece lega Abramo, e di là accorse a' bisogni de' cinque Re proſſimi, oppressi da' lontani Regnanti. Terzo finalmente deducesi da tutto quel conteſto, pel pronto soccorso dato da Abramo, ſtabilito da Dio depositario della vera Religione per la promessa da lui fattalgi, che Iddio non disapprova, ma soſtiene, e conferma i legittimi Regnanti, acciò s'impegnino a soſtenere colla loro poteſtà la vera Religione, e la onorino e garantiscano nel vero e sano culto. Duguet fa molte rifleſſioni sù queſto fatto, che possono osservarsi (1), e che io tralascio, non essendo al disegno.

Solo è degna di rifleſſione quella che fa nella pag. 455. del soccorso gratuito e senza mercede alcuna, che dà Abramo religioso, e figura della Religione a' Re gentili ed infedeli: ecco le parole originali: *Mais s' ils etoient encore infideles l' al-*

---

(1) *Tom.* 2. *in Gen. pag.* 444. *edit. cit. fino alla pag.* 473.

l' alliance que fit avec eux Abraham est une preuve, qu' on doit aux infideles un' exacte fidelité, & que dant le pais ou le princes ne suivent pas la vraie religion, il faut tâcher de la leur rendre venerable par la vertu & necessaire par ses services: che è quanto dire, se quei Principi soccorsi da Abramo, erano ancora nello stato della infedeltà, l' alleanza che fece Abramo con essi, è una prova, che agl' Infedeli si deve una esatta fedeltà, e che ne' paesi dove i Principi non seguono la vera Religione, è d' uopo renderla presso loro venerabile colla sua virtù, e necessaria colla sua servitù: come vedremo in seguito essere stato praticato dagli Eroi della primitiva Chiesa.

Per non divertire altrove l'ordine istorico della moltiplicazione de' Regnanti, col fatto citato di Abramo lo distesi. Ma poco innanzi di quel soccorso dato da Abramo, e prima di ricevere la promessa della futura numerosa posterità, necessitato quegli dalla fame, entrò nell' Egitto con sua moglie Sara che era di bellissimo aspetto; e temendo di essere ucciso dal Regnante per aver una tal moglie, occultò il suo matrimonio spacciandola sua sorella, qual' era in verità: come di fatti richiesta dal Re, egli l'accompagnò al palazzo, custodendola: per non esser così al Principe disobbediente, e della Religione non curante, aspettava il necessario soccorso dal Cielo. Da questo fatto gli Eretici Manichei prendevano occasione di denigrare le Ss. antiche Scritture, ed annientarle: e dal celebre Fausto Manicheo chiamavasi il S. Patriarca Abramo *nundinator infamissimus sui matrimonii*. I SS. Padri anco stentarono a giustificare la condotta di Abramo, e S. Giovan Grisostomo (1) giudica, che colà Abramo mostrò poca, e de-

(1) *Epistola* 3. *ad Olympiad. pag.* 723. *edit. Tront.*

debil fede, e non avea ancora perfetta confidenza in Dio. Ma S. Agostino a cui Iddio comunicò un dono particolare per diciferare le difficoltà della S. Scrittura, e vindicarla dagli odj de' Manichei, divinamente espone il fatto in più luoghi. Nelle Questioni sul Gen. (1) porta il sentimento del Grisostomo senza nominarlo per rispetto, e lo ributta modestamente e con tutta la carità. *An sub defectione fidei intelligatur, sicut nonnulli arbitrati sunt: utrum hoc convenerit illi tam sancto viro dissentio.* Indi porta la sua opinione, che Abramo ciò fece, *ut caveret quod cavere poterat quantum homo; & Deo commendaret quod cavere non poterat.* Sapea, che i Principi doveansi obbedire e rispettare, ed il non eseguire il comando di quel Re, era un pericolo certo di essere ammazzato per la potestà, che risedea nel Principe. Quindi a sfuggire quello che potea in quanto uomo, s'astenne di disobbedirlo: ma quello che non potea sfuggire come uomo, cioè la violazione di Sara, lo rimise a Dio, lo raccomandò a Dio, con viva fede a Dio rassegnò la intatta conservazione di Sara dalla colpa. E ne' libri contra Fausto (2) si spiega più chiaro dopo di aver confutate le calunnie di quell' empio contro Abramo: *Qui ergo homini se hominem occultare non valuit, maritum se occultavit, ne occideretur; uxorem Deo credidit, ne pollueretur*: e ne dà la ragione della condotta di Abramo il S. (3) *Quoniam si periculum quantum cavere poterat, non caveret,*

C *ma-*

---

(1) *Quæst. in Gen. quæst. 26. t. 4. pag. 21. lit. A. edit. cit.*

(2) *Contra Faustum lib. 22. cap. 36. tom. 6. p. 89.*

(3) *Lib. 16. de Civit. Dei, cap. XIX. T. V. pag. 132.*

magis tentaret Deum, quam speraret in Deo. Il fatto provò la sua lodevole condotta religiosa e rispettosa verso del Principe: poichè mentre il Re addobba la donna Sara ne' suoi appartamenti, Iddio flagella il Re, e lo induce a rimandarla senza ledere la di lei pudicizia: il che prova S. Agostino colla autorità di S. Girolamo (1).

Ecco un monumento della più lontana antichità, la quale c' insegna la fedeltà a Dio, ed il rispetto a' Principi mirabilmente uniti, e di non insolentire contro la Real potestà: e nell' istesso tempo in caso di controvenire a' divini precetti per l'obbedienza a' Sovrani dobbiamo con fede viva e confidenza in Dio, aspettarne da lui il necessario soccorso, ed il modo da potere scansare entrambi i mali.

Passiamo avanti a conoscere la verità dalle Sante Scritture. Da Abramo fino a Mosè ne scorsero circa 400 anni, e poco men che 800 anni dal diluvio a Mosè, ed in questo tempo Mosaico non solo gli uomini posdiluviani si moltiplicarono e crebbero a dismisura: ma anco i Regnanti a proporzione de' Popoli crebbero e si dilatarono, come portano le istorie profane. Ma la S. Scrittura continua la sacra istoria della vera Religione, e la successione genealogica di quegli eroi che n' erano i depositarj. Solo parla di due Regni dell'Idumeo, e dell'Egiziano: dell' Idumeo ne parla nel capo 36 del Genesi formato da' discendenti di Esau, e forma un' esatta successione; numera nove Re, ed undici Principi di simile potestà, i quali esercitarono dominio in quelle vaste provincie fra lo spazio di anni 345 che si computano dal maritaggio di Esau fin all' uscita del popolo nel deserto. Sù di che Du-

(1) *Cit. lib. delle quest. sul Gen.*

Duguet (1) moſtra come in sì breve tempo vi foſſero tanti Regnanti e Duci, o siano Principi di ugual poteſtà: moſtra le continue guerre, che regnavano tra quei popoli a causa delle protezioni de' potenti: fa vedere quant'era diverso il dominio di quei gran Patriarchi e Signori, a' quali succeder dovea la fedele ſtirpe: finalmente moſtra che non era gran privilegio il dominio ed il regio potere accordato ad infedel popolo, quando era privo di quei Capi che eran capaci d'iſtruirli, regolarli, e conservar loro la pace, il coſtume, e la vera Religione. Volendo con queſto ammaeſtrare la S. Scrittura tutte le nazioni, che sia un gran pregio l'aver principi e regnanti che li dominano, e reggono: ma che sia maggior vantaggio ed utile, quando sono inveſtiti de' lumi della fede e della grazia divina, per cui mantengono i loro popoli nella disciplina, nella pietà, e nella dipendenza da Dio, e loro procurano la pubblica tranquillità e quella della Religione (2).

Parla anco il Genesi del Regno Egiziano, coll'occasione di Giuseppe e degli altri figli di Giacobbe, per le alte divine disposizioni venuti col loro padre a fissar sua dimora in quel Regno Egiziano: e di queſto Regno Egiziano anco nell' Esodo spesso spesso ne parla, come quello che conservava dentro di se gli eredi di quella Religione da Dio ordinata, ed era più proſſimo a quella terra promessa alla sua eredità, ed al suo popolo eletto che dovea conservare il deposito della vera Religione, e di quel gran miſtero di riparazione, che era lo ſtesso di tutti gli arcani di Dio: acciò il popolo e regno Egiziano il teſtimonio fosse, e l'iſtromento

(1) *Tom.* IV. *del Gen. pag.* 422 *a* 426.
(2) *Cap.* 49 *usq. ad* 50.

de' divini prodigj che dovea Iddio operare a sostegno della vera Religione, e del culto al vero primo legittimo Sovrano Iddio.

Volendosi dunque Iddio segregare la sua eredità da mezzo le nazioni idolatre colà moltiplicata, e collocarla nella terra promessa a'loro Padri; scelse Iddio Mosè per Duce del suo popolo ereditario, e gli comandò, che a suo nome esponesse a Faraone la sua volontà, e decreti di rimettere libero il suo popolo nel deserto per sacrificare a suo onore. Gl'intimò Mosè gli ordini divini; ma non obbedì Faraone come dovea: onde Iddio dopo tanti portenti e gastighi lo restò sommerso nelle acque Eritree. Non potea Iddio liberare il popolo senza la dipendenza da Faraone, e pure volle che a quegli s'indirizzasse pel congedo, quantunque fosse popolo straniere non a quello soggetto, per significare che anco gli Esteri devono rispettare i Sovrani, sotto la cui potestà dimorano, come i Sovrani debbono a Dio il rispetto, e la dipendenza. Questa non mostrò Faraone, quasi la sua potestà fosse acquisto di sue industrie, e non già favori concessigli dal primo Sovrano, per cui tirossi sopra i gastighi del Signore, frutti di sua durezza ed ostinazione.

Questa durezza, e quel gastigo severissimo di Dio con cui la punì, svegliò una forte difficoltà, che turbava non poco molte Chiese, specialmente il Clero Affricano: perchè Iddio la puniva, se egli si dichiarò con Mosè che indurerebbe il cuor di Faraone, per far palese al popolo la sua potenza, e far risplendere i suoi prodigj: *Ego indurabo cor Pharaonis* (1). S. Agostino stimò a proposito trattarla con maturo senno, e spie-

(1) *Exod. cap.* VII.

e spiegarla al popolo in due sermoni, l'uno che fece nella feria IV. dopo la terza Domenica di Quaresima che è l'88, e l'altro 89 nella quinta (1) perchè i Manichei del suo tempo spargevano mille calunnie contro le Sante Scritture come inutili e nocive, ed il popolo semplice traballava. S. Agostino istruisce il popolo ed il Clero con una bellissima ed aurea risposta. Iddio, dice il S. Dottore, avea prima mandato Mosè, ed Aronne a Faraone per mostrargli la dipendenza e subordinazione del suo popolo alla Regia potestà, e Faraone insolentisce contro Dio spacciando di non conoscerlo, ed anco contro il popolo negandogli la santa libertà di praticare la sana Religione, ed ingiustamente lo aggrava di oppressioni e pene. *Nescio Dominum, non dimittam populum: ite ad onera vestra*, con tutto quello che racconta il cap. v. dell' Esodo. A questi rifiuti ed ingiustizie incolerito Iddio, per compiere la malizia di Faraone usa pazienza, prodigj, e misericordia: il che fu anco da Faraone rifiutato e posto in non cale: ed ecco compita la malizia di lui, per cui si tira l'ira implacabile di Dio che più non lo ascolta. *Obduratio Pharaonis*, dice S. Agostino (2) *non Dei potentia compellente perficitur, sed Dei remissione, ac indulgentia generatur: & sic Pharaonem non divina potentia, sed divina patientia credenda est obdurasse*: (3) ed altrove: *Ego indurabo, quasi inquit, ego suspendo plagas meas & flagella, unde eum per indulgentiam meam contra me indurare permitto*.

Questa aurea dottrina del gran Padre, che spie-

(1) *A t.* 170. *e* 171. *T.* x.
(2) *Prim. serm.* 88.
(3) *Secund. serm.* 89.

spiega la Scrittura, quante istruzioni contiene a disingannare gli amatori della Libertà ed Eguaglianza: a' quali dispiace una dottrina venuta dal Cielo per dare orecchio ad un parto chimerico di mente di taluni che si contradicono e confondono. In quel fatto di Scrittura col citato comento, la subordinazione, e la dipendenza si vede che cerca Iddio da' popoli a' Sovrani, quantunque non abbiano dominio sopra loro o di guerra, o di nascita; ma di solo semplice domicilio. In quello si conosce che del pari i Principi debbono essere subordinati a Dio, ed esecutori de' suoi santi voleri, da cui riconoscono la loro potestà, ed indurre i popoli a se commessi al culto, ed alla pietà verso Dio, per non sentire i suoi flagelli; onde alla vita civile e tranquilla debbono concorrere e la subordinazione de' popoli verso de' Sovrani, e l' esatta custodia della pietà e Religione, che mantiene a' Principi la potestà ed a' popoli comanda la sommissione. Queste riflessioni cavate dalle SS.Scritture, e da' SS.Padri dilucidate, non vanno a genio de' moderni Innovatori: che se le pensassero maturamente, avrebbero in orrore attaccare i Regnanti, e metter sossopra le massime della S. Religione.

§. III.

La Regia Potestà è sostenuta da Dio con espressi Testimonj dell' antico Testamento.

TRattando fin quì dell'origine e progresso de' Regni, e de' Regnanti, fui necessitato mostrarne le autentiche della S. Scrittura con raziocinj, conseguenze, ed illazioni vere sì ed illustrate col comento di Scrittori illuminatissimi, ed eroi della Repubblica letteraria; non però

rò con testi chiari e decisivi della Scrittura, che comandano la obbedienza e sommessione alla Regia potestà. D'ora innanzi tratterò la materia più da vicino, e con espressi e dichiarati testimonj di Dio a favore de' Regnanti: per cui i fautori della Eguaglianza e Libertà saranno necessitosi dichiararsi contro le Sante Scritture, ed allora sono diverse le ragioni a contrastarli: o se a quelle sono addetti, saranno obbligati a disingannarsi del sistema capriccioso, che mette sossopra la tranquillità civica, e lo stato della vera Religione.

Per non mancare intanto all' ordine Istorico è duopo sapere, che dopo l' uscita del popolo Eletto dall'Egiziano dominio, prima che Iddio accordasse al suo popolo il Regio jus, le SS. Scritture non parlano di Re e di Regno, se non di stranieri e d' idolatri, e nel parlarne dà molte istruzioni della sommessione, e rispetto anco a' Principi esteri e lontani. Mosè che conduceva il Popolo al luogo destinatogli, dovendo passare per molte terre di dominio Reale, giunse a Cades soggetta al Regno Idumeo, mandando Nunzj a quel Regnante, affin di dargli il passaggio per le sue terre senza menomo interesse. Ma avendone da quel Sovrano ricevuta una negativa, quantunque potesse violentarlo con forze e prodigj del Cielo che proteggevalo: pure volle piuttosto divertire il cammino con lungo disastroso giro, e soffrire gli strapazzi di luoghi incomodi e penosi, che turbare un Principe e disobbedirlo (1). Ecco la figura della Chiesa, che per non turbare la potestà temporale si contenta di soffrire e penare nel guidare il suo popolo nel retto sentiero della beata patria: e se il Principe

C 4 gen-

(1) *Num. cap. XX.*

gentile Idumeo col negare sconsigliatamente il passaggio a quel popolo eletto figurato nella Chiesa, ne riportò il dovuto gastigo sotto Davide, che prigioniere il ridusse co'suoi in servitù (1); meritamente i Principi gentili che impedirono la dilatazione del popolo di Cristo, e della Chiesa ne sperimentarono il flagello, e lo sperimenteranno tutti quelli che in avvenire gli si opporranno, e contrarieranno.

Trattanto che tra il popolo gentile si moltiplicavano i Regnanti, il popolo eletto di Dio era governato e diretto da Dio medesimo, che ne avea fatta la scelta, e lo dirigeva per mezzo de' Giudici, cui avea conferita la potestà temporale in suo nome per lo spazio di anni 356. che si computano dall'anno del governo di Giosuè, il quale succedette a Mosè fino al primo anno di Saulle il primo de' Re di Giuda e d'Israele. Dopo di questo lungo spazio di governo ordinato da Dio, saltò in mente al popolo eletto di aver un Regnante per Capo, allettato dal vistoso esempio esteriore delle circonvicine nazioni, e ne presentarono le istanze supplichevoli a Samuele, che per allora n'era del popolo il legittimo Giudice da Dio eletto, ed il Profeta. Una tale richiesta afflisse molto e turbò il S. Profeta, perchè conoscevala sì disgustosa a Dio, e di lui offensiva, che ne consultò il Signore, da cui ne ricevè il comando, che al popolo esponesse la dispiacenza che ne sentiva per vederli sottratti dal suo comando col rifiutare il suo supremo dominio, come se ne dichiarò col Profeta istesso: (2) *Non enim te abjecerunt, sed me, ne regnem super eos*; e parimente gli dichiarasse il Regio dritto: come lo ese-

(1) *II. Reg. C. VIII.* 14.
(2) *Pr. Reg.* I. VIII.

eseguì Samuele, e glielo espose fedelmente: *Hoc erit jus regis, qui imperaturus est vobis*; con quel che siegue nel Cap. VIII. del primo de' Re.

La resistenza, e dispiacere, che mostrò Iddio nella richiesta che fecegli il popolo eletto d'un Regnante, diede ansia agli amatori della Libertà ed Eguaglianza d'inveire contro la Regia potestà, come usurpazione contraria alla natura, non già da Dio ordinata. Condannò è vero Iddio la richiesta del popolo Israelitico: ma fu perchè ributtava il governo invisibile di Dio, e voleva un governo visibile del Sovrano: non per questo Iddio abbominava la regia potestà, come se non fosse da lui stesso ordinata e voluta, e fosse contraria agli suoi ordini naturali, niente di questo. Anzi subito concedendo al popolo il Regnante, egli ne fece la scelta, e lo sostenne con tanta protezione, contradistinguendolo dal comune del popolo con tante espressioni, segni, e qualità. Saulle il primo Re fu da Samuele con misteriosa unzione sollennizzato ed unto: fu subito in comprova che Iddio l'accettava, investito dello spirito di Profezia (1) e se mantenuto si fosse a Dio fedele ed obbediente, l'avrebbe con cento altri segni sostenuto e protetto. A Davidde poi che gli fu fedele penitente, lo rese sapiente, e Profeta, e potente; sotto de' suoi piedi umiliò i più potenti nemici; lo liberò da mille pericoli, gli fece l'ampia promessa d'una posterità continuata sopra il suo soglio temporale, e la promessa del Regno spirituale: che da' suoi lombi dovea discendere quell'eterno Re il quale dovea redimere i popoli tutti dall'infernal servitù e dal peccato, e così di mano in mano a tutt'i Re d'Israele mo-

(1) I. Reg. I. 10.

mostrò affetto e protezione, sempre che quelli a lui mostravano obbedienza e subordinazione, come si vede in tutti i quattro Libri de' Re, che sono chiaro divino monumento contrario al sistema della Libertà ed Eguaglianza.

Prima di passare avanti mi sia permesso di mettere in veduta ed in considerazione gli onori, e le distinzioni, che le SS. Scritture per dritto divino dichiarano essere unite ed incorporate alla Real potestà, affin di maggiormente confondere gl' inventori della Eguaglianza, e della moderna predicata Libertà: e siccome le SS. Scritture ci furono di guida a scoprire la prima vera origine della Real potestà, così le medesime SS. Scritture autenticano l'onore ed il rispetto dovuto a' Regnanti. Samuele per dimostrare che Saulle fosse stato da Dio eletto per Re d' Israele, e che Dio volealo contradistinto ed onorato, con ordine di Dio menollo in disparte, e preso un vasetto d'olio, lo sparse sul capo di Saulle, e lo baciò, e nel pubblico popolare festino che sollennizzava per la consagrazione, gli riserbò la più gustosa distinta porzione: e per segno che Dio presente alla elezione la gradiva e l' autenticava, nel licenziarlo Samuele gli disse, che unito ad un gruppo di Profeti ed investito dallo spirito di Dio, avrebbe ancor egli profetizzato, e divenuto sarebbe profeta, come il fatto avvenne, e ce lo assicura il sacro Testo (1). Il qual fatto spiegando il gran Duguet, così riflette con profondità di senno, e di Religione, le cui parole io riporto, traducendole per intelligenza comune dal testo originale (2). *Quantun-*

(1) *I. Reg. Cap.* x.
(2) *In I. Reg. Cap.* x. *art. 6. pag.* 181. *edit. cit. Parig. del* 1738.

tunque, dic' egli, *la S. Scrittura non porta legge o ſtatuto che precetta consecrare i Re collo spargere dell' olio sù le loro teſte, come lo precetta per li sacerdoti: pur tuttavolta se ne vede l' uso ispirato da Dio, e per parte sua usato da' Profeti in Israele in persona di Saul, David, Salomone, e Giosuè, colla differenza che l' olio deſtinato alla Sacerdotal consecrazione era santo, e sempre preso dal Tabernacolo; ma quello de' Re era olio comune. Fin da' primi tempi*, siegue il cit. Scrittore, *l' unzione era una consecrazione per tirare dal comune e profano le cose, e le persone che si dedicavano a Dio, e si deſtinavano al suo culto. Con queſto spirito Giacobbe dedicò al Signore per la effusione dell' olio la pietra, che eresse in Betel: con queſto Mosè consecrò de' Miniſtri, e gl' iſtromenti che doveano servire al Tabernacolo. Queſta unzione de' Re del pari che de' Sacerdoti, che quasi sempre era accompagnata da' Sacrificj, in cui Iddio interveniva, (e talvolta anco visibilmente) per metter il suggello alla suprema autorità. Queſta*, dico, *insegnava all' universo, che le due potenze, che governano gli uomini ed in ordine alla società civile, ed in ordine alla Religione* (notate le seguenti parole sensate e profonde dell' Autore) *nascono dall' iſtesso fonte, sono sacre, e divine, hanno il medesimo difensore, il medesimo vindice, e l' una e l' altra esigono un rispetto religioso, ed una obbedienza interiore da tutti quelli che egli ha sottopoſto loro come suoi miniſtri, e luogotenenti, per procurar loro con funzioni differenti ed i beni temporali, ed i beni eterni*. Fin quì il Duguet.

Da queſte auree parole, e da queſti dottiſſimi sinceri rifleſſi d' un Autore Nazionale, spregiudicato, indipendente, ed amante solo della verità,

chi

chi mai de' moderni seguaci della inventata Libertà ed Eguaglianza avrà spirito e coraggio con bocca satirica ed avvelenata andare spacciando, che le Reali unzioni, e coronazioni siano mere invenzioni della Corte Romana per guadagnar favori e protezione da' Regnanti, e dilatarsi finalmente nel temporale dominio? Questo avvelenato dire e scrivere pestifero de' libertini ad altro non avea la mira, se non veder disgiunte e contrarie le due potestà, e poi distrutte ed annientate, per così ingrandire indi il regno della sfrenatezza ed iniquità capricciosa, e sommergere i popoli in un pelago di disavventure, e miserie senza ordine e senza tranquillità; siccome lo prova il Regnante Pontefice Pio VI. (1).

Porta più avanti le sue riflessioni il Duguet (2) e dice, che non bastava convincere il popolo della scelta del Regnante solo fatta con ordine espresso di Dio per mezzo di quella unzione, che non avea niente dell' umano; ma che bisognava anco esserne convinto Saulle interiormente per aver una piena confidenza nelle promesse fattegli contra ogni suo merito ed aspettativa. Samuele a questo effetto gli dà segni della sua elezione, che non potevansi da uomo pensare, se non l'avesse da Dio imparate; e questi segni furono tutti varj, moltiplici, e prodigiosi: il carattere, la moltitudine, la continuazione di essi; il concorso prodigioso delle circostanze dipendenti da cause perfettamente libere; e 'l compimento esatto ed avverato confermano la certezza della predizione, e strascinano lo spirito a restarne convinto, e persuaso (3). Fi-

---

(1) *In Con. secr. hab. 17. Jun. 1793. p. x. dove porta le sue lett. encicl. per le Gallie.*

(2) *Ib. p. 186.*

(3) *Nel I. de Re Cap. x. 1. a 6.*

Finalmente è degno di riflessione ciocchè la Scrittura racconta nell'istesso Capo x. del I. de'Re, che Samuele dopo d'aver tutto eseguito, radunò il popolo in Massa unitamente col Re, e loro prescrisse le leggi del Regno, registrandole in un libro che depositò nel tabernacolo vicino all'arca del Signore (1). Su di che riflette il Duguet, che (2) *Samuele tenendo il posto di Dio, ed essendo mediatore tra il Re, ed il popolo, stabilì le regole come base della novella forma di Governo con una uniformità di giurisprudenza esente da inegualità di dritto, e da capricci, e passioni: pubblicò questo regolamento in presenza del Sovrano e de' sudditi, affin d'istruire entrambi ne' reciprochi doveri, e legarli con mutuo consenso, e sollenne accettazione; e questo codice sacro del dritto della nazione santa lo pose nel Tabernacolo innanzi a Dio per avvertirli, che Dio il quale era il Legislatore ed il Depositario, ne sarebbe anco il giudice ed il vindice, e che a Dio doveano aver la mira i sudditi nella loro fedeltà a' Sovrani, ed obbedirli come a Dio stesso; e che i Regnanti doveano da Dio come primo modello ricopiare la sapienza, e la bontà nell' amministrazione e governo de' Popoli.*

Ora che cosa mai di più sodo, di più pio, e religioso poteasi pensare o scrivere sù di tal materia da un Santo Padre, o da altro accurato veridico Scrittore sotto la scorta e guida delle Sante Scritture, di quello che ne ha scritto Duguet coll' anzidetto comento de' doveri de' sudditi in verso de' Regnanti, e de' Regnanti verso de' sudditi ordinatamente dalla Religione regolati? Certo siamo istruiti dal già detto della Scrittura

(1) V. 25.
(2) *In I. Reg. art. V. pag. 260.*

tura colla dilucidazione di quel saggio Autore, che la Religione ha sempre sostenuti i Regnanti; ci ha precettato l'obbligo indefesso di onorare, rispettare, e dipendere da' proprj Sovrani: e parimente mette sotto gli occhi loro l'obbligo indefesso di vigilare sopra i sudditi nella Religione, nel culto, e nel morale, per così proccurar loro i beni temporali; e concorrere all' acquisto de' loro beni spirituali eterni. Onde il sistema della Libertà ed Eguaglianza in ordine alla Religione crolla: mentre la Religione sostiene la Regia Potestà, e 'l loro sistema la contrasta ed abbatte. Leggasi intieramente tutta la Storia de' Re di Giuda e d' Israele, che la S. Scrittura ci conservò in quei suoi quattro libri col titolo di *Libri de' Re*, e veggansi tutti i fatti particolari di quei Regnanti fino a tanto che il loro Regno divenne tributario e servo de' Babilonesi; ed in quei libri troveransi piene abbondevolissime prove della subordinazione che ricerca Iddio da' sudditi verso de' Regnanti, e come Iddio questi sostiene e difende: e se talvolta si osserva, che da quelli siasi Dio ritirato colla sua protezione; ciò avvenne, o per la loro apostasia dal vero culto e religione, o per la scostumatezza del popolo, per la quale profondarono in un oceano di mali spirituali e temporali: e questi mali con sommo nostro cordoglio e rincrescimento si piangono a tempi nostri, pel perverso costume de' popoli e per l' allontanamento da Dio.

Cosa utilissima è certamente al nostro proposito il non ommettere quello che con fatti chiari e manifesti gl'istessi SS. Libri de' Re ci dimostrano; cioè che il rispetto e la subordinazione dovuta a' Regnanti si estende ben anco in verso di quelli che sono rilasciati, discoli, ed infedeli; nè puossi lecitamente senza delitto enorme da un

par-

particolare suddito attentare contro la loro sacra persona, ed usurparsi quella vendetta o dritto che Iddio l'ha in ogni tempo riserbata a se stesso, o ad altro Sovrano, che Iddio stesso o espressamente o tacitamente lo sostituisce a compiere le sue veci. Tutti ben sanno che Davide da parte di Dio, e da Dio ispirato con qual rigore e vendetta portossi contro quell'Amalecita, che ardì di accelerare la morte a Saulle ferito, che non potea più vivere, portando allo stesso Davide la corona come eletto del Signore Davide, quantunque Saul fosse suo ingiusto persecutore, quantunque iniquo ed apertamente da Dio riprovato, pure all'Amalecita che ardì di accelerargli la morte, gli fe dare una barbara ed impensata morte. *Quare*, dicea rimbrottandogli il rio attentato, *quare non timuisti mittere manum tuam, ut occideres Christum Domini?* Sù di che il Duguet sopra i Re (1) per esprimere dell'attentato l'enormità usa i seguenti termini: *Le parricide commis sur une personne si sacrée meritoit la mort selon toutes le loix. Questo parricidio commesso sopra una persona sì sacrata, meritava la morte secondo tutte le leggi*. Ed ora un parricidio più orrendo, più esecrando, commesso contro ogni legge, ogni regola, e ragione; parricidio formale, non già accelerazione di morte: parricidio senza necessità, utile, e vantaggio del morto, ma per solo odio e vendetta, si stima azione lecita e gloriosa da coloro, che han perduto il gusto della vera Religione, ed il retto senso delle Sante Scritture.

Geroboamo ingrato, idolatra, ed usurpatore infido, quantunque meritasse d'esser consegnato in balia di chicchesia micidiale; pure Iddio si dichia-

(1) *Tom.* 2. *pag.* 74. *ediz. I. pag. del* 1738.

chiarò per bocca del Profeta Ahia coll' espresse minacce, che fece la di lui moglie, che egli ne prenderebbe le vie alla dovuta vendetta, e niente di buono rimarrebbe nella famiglia di Geroboamo. (1).

Acabbo, infedele, disobbediente e sagrilego spargitore dell'innocente sangue de' Ss. Profeti dovea esser punito de'suoi rei misfatti: ma il Profeta Michea vide il Signore affiso nel suo trono luminoso, come racconta il terzo libro de' Re (2), intento a punire Acab, e che uno spirito iniquo di menzogne se gli presenta, e prende la cura d' ingannare Acabbo, e mettere la menzogna in bocca a cento Profeti d'Acabbo, acciò fosse andato in guerra contro la Soria, ed ivi perisse, come difatti avvenne, perchè una freccia scagliata da un particolare in aria senza mira di ferire, Dio la regola con tanta sapienza, che penetrando per le due giunture della corazza, giunse fin dentro i polmoni, e lo lasciò quasi morto, come si può leggere chiaramente nel Duguet, (3) dove mostra quanto Iddio è geloso, che la punizione de' Regnanti discoli fosse a se solo riserbata, ed egli solo la siegue per vie occulte ed imperscrutabili.

Di Ester ancora ci dice la Santa Scrittura, che era rispettosa verso Assuero, iniquo, ed idolatra, e quantunque attentasse la distruzione di tutto il popolo di Dio, trattenuto nel suo dominio prigioniero, ella non ardisce di usar menomo attentato alla real Persona, ma solo ricorre a Dio per la liberazione. Ne parla S. Agostino (4), e così

(1) *III. Reg. XIV.*
(2) *Cap.* XXII. 19.
(3) *T. III. in lib.* 3. *Regum c.* 22. *ediz. Tranc. Par. p.* 468. *e* 481.
(4) *Epist.* 199. *T.* 2. *p.* 168. *let. A. edit. cit.*

e così dice: *Esther Regina Deum timens, Deum colens, Deo subdita, Regi marito alienigenæ, non eundem secum colenti Deum, tamen subjecta serviebat, quæ in extremo periculo suo, & gentis suæ, qui tunc erat populus Dei, domino prosternebatur*. Queste sane dottrine, e sante regole si dovrebbero mettere sotto gli occhi i Libertini, che con diabolici attentati osano attaccare la Sacra Real Persona, e discorrere da veri savj, e non insanire. Se Ester fu piena di ossequio, venerazione, ed affetto verso un Principe Re suo sposo, *falsorum Deorum alienorum cultorem*, e che incautamente avea dispacciato contro la sua vita, e quella del suo popolo; con quanta ragione si debbono rispettare oggidì i Principi anche discoli e trascurati per solo motivo di Religione, che hà in orrore la vendetta, e solo precetta l' umile preghiera e ricorso a Dio? il che vie più vedrassi nella fine dell' opera.

Le Sante Scritture finalmente, le quali ci rapportano il racconto fedele dell' introduzione de' Regnanti nel popolo eletto di Giuda, e d'Israele, esse ben' ancò ci raccontano la cessazione de' Re tra quel popolo fatto prigioniero in Babilonia, e le varie vicende sofferte da' Re col popolo sotto de' Regnanti Idolatri. Gieconia fu l' ultimo Re di Giuda, e regnò non più che pochi mesi, e poi fu egli anco trasportato con tutti i suoi grandi e magnati in Babilonia nell' anno del Mondo 3405. prima di Gesù Cristo 599. Onde il Regno tra il popolo Ebreo dal primo Re Saulle fino a Gieconia ultimo Regnante fu di anni 496.

Da questa istantanea mutazione e breve durata de' Regnanti Ebrei ne argumentano i Libertini, che Iddio non ha gradimento de' Regnanti, e gode del loro distruggimento. Ma loro chiude la

bocca mentitrice il loro e mio dottiss. Duguet (1); facendo loro vedere, che bene stava al popolo la cessazione dal Regno, e la servitù per gli errori e stravizzi praticati da' sudditi e da' Regnanti; che la promessa fatta a Davide della conservazione del trono era spirituale che prometteva il Messia, e che era spirituale, eterno, ed immobile: ed acciò si disingannassero i popoli dal credere quel regno promesso del Messia fosse temporale e fastoso, ma lo credessero umile, virtuoso, e durevole.

In quell'anno dunque del mondo 3405. prima di Gesù Cristo Iddio a mostrare che egli solo dona i Regni, e li richiama, si servì della Regia potestà di Nabucco per far cessare il Regno Israelitico, acciò riconoscessero quelli i proprj errori, che lo meritavano; e si servì ben anco Iddio della Regia potestà de' Regnanti Persiani per far cessare l'obbrobrio, e la confusione della prigionia nel suo popolo, mosso da' loro clamori, ed umili pentimenti col rimetterli nella loro Religione, e sospirata patria. Poichè prima Ciro abbattuto l'Impero Babilonese con solenne editto nel primo anno del suo Regno nell'era del mondo 3469. e 70. della prigionia a tutti offerì cortese la libertà di ritornare nella propria patria, ed edificare il Tempio al vero Dio. Dario detto anco Assuero autenticò la esecuzione, somministrò le spese dal Regio erario nel 3485. e finalmente Artaserse detto Longimano compì l'opera, e mandò Esdra nella Giudea con nuovi privilegj nel 3537. e dopo anni 13. nel 3550. fu seguito da Neemia per alzar le mura della Città contro i clamori e strepiti de' cir-

(1) *Tom. V. de' Re pag. 167. a 172.*

circonvicini popoli, venti anni dopo che Zorobabele ci avea gittate le fondamenta: tutto l'ordine potrà leggersi nel Duguet (1). Ecco come Iddio si serve de' Regnanti per far risplendere la sua vendetta contro de' prevaricatori, e mostrare la sua misericordia a' ravveduti.

Non è da passare senza considerazione i termini, che usa Ciro nell'Editto generale della libertà del popolo registrata nel Libro primo di Esdra (2): *Hæc dicit Cyrus Rex Persarum: omnia regna terræ dedit mihi Dominus Deus cœli, & ipse præcepit mihi, ut ædificarem ei domum in Jerusalem quæ est in Judæa*: nel Testo Ebreo *Dominus Deus* sta *Jehovà*, e questo era il nome del vero e sommo Iddio presso gli Ebrei, incomunicabile ad altra divinità, per esprimere la quale si servivano di altri termini. Onde Ciro riconosce il vero sommo Iddio, che lo muove ed ordina a beneficare il popolo colla liberazione: dal sommo, e grande Iddio riconosce il suo esaltamento e potestà a rimettere il popolo nella patria sua per l'offerta de'sacrificj a gloria di Dio. Onde Iddio, e non già il caso regolò la depressione del Regno Israelitico. Iddio regolò il ritorno, e la libertà del popolo per Ciro, Assuero, e Longimano. Iddio per la regia potestà depresse Amano che machinavane la distruzione; e tutti coloro che pensarono poi renderlo servile ed Idolatra, per mezzo de'Maccabei lo sostenne. Sicchè con ragion di fatto scrisse Salomone, che Iddio elegge i Regnanti, ed elesse lui sopra il suo popolo: *Tu elegisti me Regem populo tuo* (3): la Divina Sapienza si vanta: *Per me Re-*

D 2 *ges*

(1) *Tom. ult. in Reg. p.* 240. *e seq.*
(2) *Cap. XIII.*
(3) *Cap. VIII. Sapient. & Prov. Cap. VIII.*

ges regnant, & legum conditores justa decernunt.

Se fossero penetrati da questi Divini Oracoli i settatori della nuova dottrina, gl' inventori della capricciosa Libertà, certamente che eseguirebbero i consigli di Salomone (1), *Magnato humilia caput tuum*, e non ardirebbero sfrontatamente di attentare contro de' Sovrani; userebbero loro i dovuti onori, i convenevoli rispetti; per punto di Religione riconoscerebbero quelli da Dio investiti della loro potestà. Ma per vivere a seconda di loro sfrenatezza, a loro capriccio sconvolgono i sensi della S. Scrittura, ed a loro voglia la interpretano.

Prego dunque i miei cari Lettori di aver sempre sotto gli occhi i già memorati fatti della S. Scrittura, acciò se sono tra il numero di coloro che vanno naufraghi nel torbido torrente delle massime libertine, si disingannino, riconoscano le verità sode, e si emendino: e quelli poi che per divina misericordia conoscono la verità, abbiano armi valevoli a rintuzzar i contrarj, e non cessino di pregare il Signore, acciò si dissipino dalla nostra S. Religione sì folte tenebre; e così cessino i mali spirituali, che la Religione, e la Società civile soffre e pazienta.

CA-

(1) *Eccli. Cap. IV.*

CAPO II.

Dell' Autorità, e pruove del Nuovo Teſtamento sopra la Regia Poteſtà.

§. I.

Pruove cavate da' Santi Evangelj.

SE le Sante Divine Scritture dell'antico Teſtamento ci somminiſtrarono forti ragioni, e valevoli armi ad abbattere il moderno siſtema della Libertà ed Eguaglianza; più numerose, chiare, e potenti sono quelle del nuovo Teſtamento: e se nel vecchio Teſtamento, e nella legge scritta Iddio parlò per bocca de' servi suoi, e Profeti con verità incontraſtabili sotto simboli e figure; certo, che il nuovo Teſtamento, e la legge della grazia, in cui Iddio parlò alla svelata, e palesò i suoi Divini voleri per mezzo del suo Figlio, e suo Verbo coeterno consoſtanziale, venuto nel mondo per illuminare ogni uomo nella verità; Certo, dico, è che il Vangelo di Gesù Criſto ogni forza contiene ad insegnare, riprendere, convincere, ed addottrinare nella giuſtizia, come disse S. Paolo a Timoteo (1) dopo d'averlo esortato a ſtar saldo nella dottrina che imparò, e gli fù affidata sapendo da chi l'avea appreso, che era Gesù Criſto fonte d'ogni sapienza, e verità.

Vediamo dunque quello che c'insegnò Gesù Criſto colla Dottrina, e col fatto intorno alla Real poteſtà, che è il noſtro scopo ed intento. Appena incarnatosi il Verbo di Dio nell'utero

(1) *Cap. III. 14.*

Verginale della gran donna Maria, ecco un generale editto da Ottaviano Augusto emanato per la universal rassegna per riscuotere il dovuto omaggio e tributo, la quale faceasi da Cirino che era il Presidente della Soria provincia della Giudea, per li cui ordini partissi Giuseppe con Maria, pregna del Verbo incarnato da Nazaret di Galilea in Bettelem della Giudea, per essere al Catalogo de' tributi arrollati (1). Su di che riflette S. Anselmo (2) che quel *profiteretur* non fù di semplice soscrizione; ma col fatto lo eseguirono col pagare fin d'allora il tributo, *professi sunt solvendo tributa*. Avvanzato poi in età il Verbo umanato andava co' suoi Discepoli in Cafarnao capitale di Nazaret di Galilea, e gli si fecero avanti i riscuotitori del dazio, ed interrogarono S. Pietro, perchè il suo Maestro non pagava il didramma prezzo del tributo? Gesù Cristo se ne avvide, e prevenuta l'interrogazione di Pietro, egli il primo così l'interrogò: Pietro, i Re della terra da chi raccolgono i censi, da' figli, o dagli estranei? certo dagli estranei, rispose Pietro; perciò, concluse Gesù Cristo, i figli ne son liberi ed esenti. Dopo di che Gesù Cristo ordinò a Pietro, che andasse nel prossimo mare alla pesca, e che di quello statere prodigioso ritrovato in bocca del primo pesce preso, ne avesse pagato un doppio tributo e per lui, e per se: acciò non si fossero quelli scandalezzati. Tutto il racconto è di S. Matteo (3), su di che riflette S. Anselmo, (4) che Gesù Cristo come Dio, e co-

(1) *Luc. II.*
(2) *In Luc. T. 1. P. 78. ediz. Coloniæ Agripp. del* 1560.
(3) *Cap. XVII.* 23. *e seg.*
(4) *Comm. in S. Matth. Pag. cit. dell'ist. ediz.*

come uomo, perchè dalla Reale stirpe di David sceso, non dovea il tributo, eppur lo paga; affin di dichiarare che egli, e la Chiesa figurata in Pietro, rispetta ed onora sotto il tributo temporale non dovuto, i Principi e Regnanti, e riconosce la di loro potestà venuta da Dio, e non contraria alla Religione: *Christus pro se & pro Petro, idest Ecclesia, solvit tributa non debita, ne scandalizaret homines*, del rispetto negato a Principi.

Gesù Cristo (1) istruendo i suoi Discepoli nella morale Cristiana dicea così: *Reges Gentium dominantur eorum, vos autem non sic*; il consimile porta anco S. Marco (2), e S. Luca (3). E lo spiega S. Anselmo pel senso Morale (4). Voi a forma de' secolari per la preferenza volete giugnere al Regno, ma non è così. *Vos more sæcularium vultis pervenire ad regni possessionem, sed non sic: immo potius pervenitur ad sublimitatem per humilitatem*: l'umiltà nello spirituale partorisce la gloria del regno celeste, e non già l'esaltamento e l'alterigia. Il paragone di Gesù Cristo mostra che evvi un dominio ed un regno di preferenza tra le genti del secolo, e loro compete pel buon ordine, il che è contrario all' odierno sistema de' Libertini.

Quella questione, che proposero a Gesù Cristo i Farisei portata nel cap. XXII. di S. Matteo, è piena d'istruzioni e per i moderni inventori di novità, e per quei sodi e sani talenti che cercano la verità. Avea Gesù Cristo sem-

 pre

(1) *In S. Matteo XX.* 25.
(2) *Cap. X.* 12.
(3) *Cap. XXII.* 25.
(4) *Tom.* 1. *Pag.* 85. *in Matt. ejusd. edit.*

pre confusi i Scribi e Farisei colla dottrina, e co' fatti, del loro mal costume, e del lor sapere interpetrato a propria voglia. Gli propongono perciò una questione, che credevano e contraria alla Religione, ed allo Stato politico Civile, ed inviano a proporgli il quesito per personaggi contrarj all' una, o all' altra potestà, pieni d' invidia, e di adulazione, per così renderlo odioso o all'una, o all' altra: *Licet ne dare censum Cæsari, an non?* Prima di portare la risposta di Gesù Cristo che chiude loro la bocca ingannevole, bisogna sapere il sistema Politico, e di Religione che in quel tempo correa. S. Girolamo (1) dice, che per l'editto di Ottaviano Augusto la Giudea era divenuta tributaria dell' Impero, e che allora il tributo esigeva Erode da Cesare fatto Re in quel tempo. Nel popolo Giudaico, siegue S. Girolamo; nacque una clamorosa scissura, se doveasi pagare il tributo o nò; molti volevano di sì per la pace e comune quiete; molti altri sostenevano non doversi pagare il tributo da un popolo, che a Dio dava le decime, e le primizie offeriva. I Farisei intanto che erano gli avversarj del tributo, dice S. Giovan Grisostomo (2), ed erano anco inimicissimi di Gesù Cristo, non potendo essi di proprio moto attaccarlo e perderlo per timor delle turbe che lo amavano, conoscendolo Religiosissimo, volevano darlo in mano alla potestà secolare col rifiuto del censo, come quello che era nocivo agl' interessi Reali, ed a'pubblici tributi,

---

(1) *In Evang.* presso l'aurea Cat. di S. Tommaso *P.* 235. *edit. Paris.* del 1742.

(2) *Hom.* 71. *in Matth.* presso l' istessa aurea Caten. di S. Tom. *Ib.*

buti, perciò vanno alla interrogativa cogli Erodiani, e gli offrono mille adulatorj elogj: *Magister, scimus, quia verax es, & viam Dei in veritate doces; non enim respicis personam hominum* (1). Gesù Cristo che era Dio fatt'uomo, e la Sapienza, e la Giustizia, e la Santificazione con saggia risposta prudentemente istruisce quelli, e tutti noi ne' doveri di buoni cittadini verso de' Principi, e negli obblighi di Religione in verso Dio: prende in mano una moneta, sù cui era scolpita la immagine Imperiale, ed interroga quelli che lo interrogavano: di chi era quell'impronto, ed immagine, e cavato loro dalla bocca che era di Cesare, disse e decise la questione: *Reddite*, notate i termini, che sono precettivi, *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ sunt Dei, Deo*. Questa Divina risposta spiega S. Anselmo (2). *Reddite ergo Cæsari tributum, & pecuniam; Deo vero decimas & victimas*. Il Gran Padre Teofilatto la spiega ancor egli, ma più chiaramente difende il mio assunto proposto (3). *Per hoc suadet illis in corporibus, & in externis obediendum esse Regi; in internis autem, & spiritualibus soli Deo*.

Questa prodigiosa Divina risposta chiuse la bocca, e confuse gli avversarj di Gesù Cristo, di sorte che, dice il sacro Testo, restarono attoniti dall'ammirazione, e scapparono via, lasciandolo solo. *Et audientes mirati sunt, & relicto eo abierunt*. E questa risposta colla dottrina che contiene, spiegata da' Padri da me citati, deve con-

fon-

(1) *Ib.*
(2) *In Matth. Pag.* 93. *edit. Colon. Agripp. del* 1560.
(3) *In Matth. Fogl.* 28. *at. edit. ant. del* 1531.

fondere, e rendere mutoli i difensori della Libertà ed Eguaglianza, e riconoscere le verità nella S.Scrittura contenute, e che la Verità istessa è venuto ad insegnarci di persona; e così cesserebbero di turbare i popoli con massime guaste, e disordinate, che cagionano mille mali alla società Civile, ed alla Religione. Con quanto mio cordoglio e lagrime son necessitato di vedere ed udire, che tanti miei fratelli Cristiani lavati nell' istesso sacro fonte, pasciuti dell' istessa sacra mensa, fortificati coll' istesse armature lasciateci da Gesù Cristo, i quali conoscendo le verità della santa Religione quasi debbaccanti insaniscono nello spirituale, e nel temporale, e vanno in questo tempo a rinnovare quel che fecero a Gesù Cristo i Farisei già mentovati de' suoi tempi, che dopo essere stati confusi e convinti, restarono infelicemente nella loro infedeltà unita allo stupore, giusta la frase di S. Girolamo (1) *Infidelitatem pariter cum admiratione reportantes*, per non essere a' Principi subordinati. Che se cercano più chiare ed aperte pruove dal Vangelo, ecco pronta l'altra che è l' ultima decisiva sentenza, che Gesù Cristo ci lasciò nel Vangelo di S. Giovanni (2). Quando Pilato che rappresentava la potestà Imperiale, disse a Gesù Cristo che soffriva gli oltraggi usatigli e taceva; non sai tu che io hò potestà di crocifiggerti, e farti perire? Gesù Cristo disse: *Non haberes potestatem adversus me ullam, nisi tibi datum esset desuper*, (3) spiega: *Nisi tibi datum est desuper, hoc est ab omnipotenti Deo, a quo derivatur, & datur o-*

mnis

(1) *Cit. Caten. Aur. Pag.* 236.
(2) *Cap. XIX.*
(3) *Verso* 11. S. Dionisio Cartusiano *sopra di S. Giov. art.* 45. *Pag.* 992. *edit. Venez. del* 1578.

mnis potestas. Notate come la Real potestà deriva da Dio, e da Dio si comunica: come lo spiegò poi S. Paolo, come vedremo tra poco. Da Dio viene ogni bene, ed ogni dono, siegue S. Dionisio, come dice S. Giacomo (1); e se non venisse quella da Dio, non si direbbe nel Cap. VI. della Sapienza: *Præbete aures, quia data est vobis potestas a Deo, & virtus ab Altissimo*. Dunque conclude il Cartusiano: Iddio dona la potestà a' Regnanti, ancorchè quelli fossero empii, o per se o per altri, non ostante che quelli se ne abusassero.

Da queste dottrine di Gesù Cristo, Verbo e Verità incarnata, com'è possibile mai che i moderni libertini non si confondino e ravvedano più tosto che indurirsi ed ostinarsi contro di quel potere, che Iddio giustissimamente ha ordinato: Come spacciare per usurpazione e tirannia quello che Iddio ha stabilito per culto della Religione, e pel vantaggio de' Popoli, in sentire che Gesù Cristo riconosce la potestà Secolare ordinata da Dio, e sopra del suo corpo esercitata per compiere da una parte i decreti impenetrabili dell' umano riscatto colla sua passione e morte, e dall'altra per istruire i popoli a sottoporvisi, come data da Dio, non evvi dottrina e ragione che possa opporvisi. Cessinò dunque le tenebre e gli errori a' lumi della verità e della Religione.

§. II.

(1) *Nell' epist. C. 1.*

§. II.

La potestà Reale difesa dall' Apostolo S. Paolo contro la Libertà, ed Eguaglianza.

LA dottrina Evangelica del nuovo Testamento è stata sempre unisona ed uniforme; e quanto Gesù Cristo l' universal dottore, ed il maestro di tutti ci ha insegnato co' fatti, ed esempii e dottrine, tanto hanno praticato, ed insegnato i suoi Apostoli e discepoli. Onde se quel Supremo universale Signore co' fatti e con parole ha riconosciuto la Real potestà; tanto più doveano riconoscerla i discepoli e ministri, per cui quella resta confermata, e la Libertà abbattuta.

Vediàmo dunque ciò che scrisse S. Paolo della potestà Regia, egli che era la tromba Evangelica, il discepolo eletto a portar il nome divino tra le genti, e fu elevato nell'alto de' Cieli ad apprendere la scienza di Dio e della verità per comunicarla a' popoli tutti. S. Paolo, dico, divinamente parla della Regia Potestà nelle sue epistole, e distingue libertà da libertà, la vera dalla falsa ed ingannevole. Udite com' egli scrive nella lettera a' Romani al C. XIII. della sommissione de' popoli alla potestà temporale: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit; non enim est potestas, nisi a Deo*. Vuole l'Apostolo; che tutti siano sommessi alla potestà suprema, per ragion che viene da Dio, e quello che è da Dio, tutto è ordinato e retto. *Quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt*. Decide S. Paolo assolutamente, che chi resiste alla potestà temporale, resiste alla volontà di Dio che l' ordina. *Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit*. Descrive quella potestà come un ministro di Dio

cin-

cinto di spada per difendere l'onore di Dio, e vendicare le di lui offese. *Non enim sine causa gladium portat, Dei enim minister est, vindex in iram ei qui malum agit.* Quindi vedete la necessità, che astringe i sudditi ad obbedire il principe non solo nel foro esterno, ma anco nel foro interno della coscienza. *Ideo necessitate subditi estote non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.* Finalmente conclude, che quello è un debito, ed un dovere contribuirgli i giusti tributi; perchè ministri di Dio a far le sue veci. *Ideo tributa præstatis, ministri enim Dei sunt in hoc ipsum servientes*, ordinativamente prescrivendo la reddizione del tributo, del dazio, del timore, dell'onore ragionevole e religioso. *Reddite ergo cui tributum, tributum.*

Questa dottrina chiara dell'Apostolo, e questi precetti decisivi dati a tutti senza riserva e distinzione, sono bastevoli da se soli a chiudere ogni bocca malnata, e persuadere ogni ottenebrata volontà. Ciò non ostante per attaccare più da vicino i renitenti, ed audaci, e prevenirli nelle obbiezioni, che mi potrebbero fare, e sodisfare a pieno quelli che hann'inventata e sostengono la nuova Libertà, voglio accompagnare la dottrina dell'Apostolo col comento de' SS. Padri. S. Attanasio, o sia il P. Teofilatto, all'uno ed altro de' quali Scrittori del xv. secolo attribuivano questo comento sopra S. Paolo (1), spiega che in generale quì si parla di potestà relativa; perciò S.Paolo non dice: *Non est princeps nisi a Deo*; ma dice *nulla potestas, ita ut de ipso principatus munere, non de principe disserat. Nam quod constitutæ sunt potestates, &* alii

(1) *Par. XXIX. a tergo ediz. del* 1781.

aggiungo anco quello che fà S. Anselmo, o chiunque altro ne sia l'Autore, sul citato Capo dell' Apostolo a' Romani. (1) Egli dice, che S. Paolo dopo d'aver ripresi i Romani, perchè si gloriavano de' proprj meriti; passa ad attaccarli sù la baldanza che aveano di gloriarsi indipendenti dalla potestà temporale. Con ragione, dice il Santo, l'Apostolo ammonisce i novelli Cristiani, acciò ogn'uno non giudichi, perchè divenuto Cristiano, e chiamato alla libertà della grazia, di non esser sottoposto alla potestà temporale: questo è alzarsi in superbia ed alterigia, il non riconoscere quelli, a quali Iddio a tempo diede il governo temporale come suo ministro. Il Santo assegna la ragione di questa divina disposizione che ordina la subordinazione al Regio comando; perchè essendo l'uomo composto d'anima, e di corpo, e servendosi delle corporali cose, per quanto egli sta in questa vita temporale, è necessario che si assoggetti alla temporal potestà: in quello poi, che spetta all'anima, per cui è chiamato al regno di Dio, non deve obbedire a qualunque potestà, che si sforza allontanarvelo. Conclude finalmente il Santo: *Si quis ergo putat, quia Christianus est, non sibi esse vectigal reddendum, aut tributum, aut debitum honorem eis potestatibus quæ hæc temporalia curant, in magno errore versantur*: notate i termini. O il gran errore ed inganno, che hanno conosciuto tanti Padri colla guida delle Scritture, dotti ed illuminati: solo non l'han conosciuto quelli del nostro secolo che si vantano veggenti nelle tenebre per non detestarlo, e si sforzano di spargerlo da per tutto per sedurre gli altri, come sono essi sedotti.

Ve-

(1) *Tom. 2. Pag. 89. edit. Colon. Agripp. del* 1560.

Vediamo finalmente il comento che forma S. Tommaso sopra il cit. Cap. XIII. di S. Paolo a' Romani, che spiega prodigiosamente la questione della Libertà tanto decantata dal moderno sistema (1). Egli dice, che nella primitiva Chiesa alcuni Cristiani credevano non esser tenuti ad obbedire alle potestà temporali per la libertà conseguita da Cristo secondo il detto di Gesù Cristo agli Ebrei (2): *Si ergo vos filius liberavit, vere vos liberi estis*. Ma siegue S. Tommaso: la libertà concessaci per Cristo fu di spirito, con cui ci liberò dalla servitù del peccato, e del demonio: la carne all'opposto è soggetta, e serve: perciò nel temporale l'uomo deve esser soggetto alla potestà terrena.

Questa sua dottrina e spiegazione si dilata da S. Tommaso nel comento d'un'altra epistola di S. Paolo, che è quella della Lettera a Tito, in cui l'Apostolo nel Cap. III. avverte il suo caro discepolo, e gli precetta di ammonire i suoi Cretesi dell' errore in cui si trovavano, di non esser obbligati ad obbedire alla potestà temporale. *Admone illos principibus, & potestatibus subditos esse, dicto obedire, & ad omne opus bonum paratos esse: neminem blasphemare, non litigiosos esse, sed modestos* (3). Dice il Santo che questa esortazione era necessaria a Tito, I. *Ad tollendum errorem circa Judæos*. I Giudei erano divisi in due partiti, se si dovea esser liberi ed esenti, o pure soggetti ed obbedienti alla potestà temporale: come più a lungo vi mostrai nel §. antecedente por-

---

(1) *S. Tom. in Ep. ad Rom. lect.* 1. *Pag.* 46. *edit. Venet. del* 1562.

(2) *In S. Giovanni c. VIII.* 36.

(3) *S. Tom. Ib. loc.* 1. *Pag.* 221.

portando la questione proposta a Cristo da' Farisei ed Erodiani (1), se era dovuto il censo a Cesare, o nò, colla dottrina e spiegazione di S. Girolamo e del Grisostomo. Quì aggiungo con S. Tommaso, che la opinione contraria era il massimo errore: Questo errore de' Farisei si era disseminato tra'Cretesi, divenuti molti di essi già Cristiani in Creta, dove S. Paolo avea rimasto il suo discepolo Tito per Vescovo; e S. Paolo per isradicare quell'errore che cresceva, ed insolentiva, con tanta premura n'esorta il suo Tito. Ah! se questa esortazione avessero sotto gli occhi, e fissa nella mente i cari miei fratelli libertini, che van disseminando la indipendenza e libertà, cesserebbero dalla loro intrapresa, e si scuoterebbero alla voce dell'Apostolo, che come tromba grida: *Admone principibus subditos esse, dicto obedire*; che io leggendola la giudicai ripetuta a me come ministro dell'altare per insinuarla agli altri di questo nostro secolo, che nell'istesso errore son caduti, acciò si sveglino, e si ravveggano non già alle mie esortazioni che sono deboli ed impotenti, ma alle voci di un Apostolo S. Paolo, che parla e grida col zelo di Gesù Cristo. Più: S. Tommaso spiegando il citato luogo della Lettera a Tito, dice che la esortazione di S. Paolo fu in secondo luogo, acciò quell'errore di libertà ed indipendenza non cagionasse disturbi alla Chiesa. II. *Ut nullam inquietudinem facerent in Ecclesiam*. Ecco già compiuto ed avverato quanto prevedeva ed avvertiva il S. Apostolo. Quella dottrina di libertà ed indipendenza, che volea l'Apostolo sbandita, acciò non fosse la Chiesa turbata da

 mali

(1) *Nel cap. 22. di S. Matteo*.

mali spirituali, e temporali, avendola rinnovata, e praticata i libertini, e volendola sostenere accanitamente, han recato cento e mille disavventure e ruine alla società civile, han riempita la terra di miserie, ed orrendi guai, ed han turbata della Chiesa universale la tranquillità e la pace.

Giacchè fin ora ho mostrato coll' Apostolo S. Paolo, che la potestà Reale da Dio venne ordinata: mi sia permesso di aggiungere in questo paragrafo un' autorità, quasi per digressione, ed una dottrina del più antico rinomato Poeta Greco Omero, il quale in una sua sentenza racchiude tutta la dottrina dell' Apostolo, che la potestà Reale viene da Dio; non essendo invenzione recente, ma che vanta la più rimota antichità. Omero dunque quel gran Poeta Greco, che fu quasi contemporaneo di Mosè, e che molti Scrittori dell' antichità Gentile lo predicano discepolo di Aristeo figlio di Apolline, che vale l' istesso presso i Gentili, che il nostso Mosè della Sacra Bibbia, come lo prova il dottissimo Daniele Uezio (1). Questo Poeta (2) quantunque Gentile riconosce la temporal potestà da Dio ordinata: *τιμὴ δ' ἐκ Διός ἐστὶ: honor autem ex Jove est*, e poi soggiugne: *Σκῆπτρόν τ' ἠδὲ θέμιστας, ἵνα σφίσιν ἀμβασιλεύῃ: sceptrumque & jura, ut ipsis dominetur*, come si può osservare il tutto nel citato Uezio (3), dove rapporta altre autorità di più scrittori anco antichissimi. Che vergogna dunque e confusione che uno Scrittore Gentile riconosce la dottrina della

(1) *Dimostrazione Evangelica Tom. I. Propos. IV. Cap. 2. §. 3. Pag. 53. ediz. Napol. del* 1730.

(2) *Nell' Iliad. II. v.* 97. *&* 106.

(3) *T. 2. Propos. IX. c. CXX. D.* 619.

la Real poteftà da Dio venuta, che Gesù Crifto e suoi Discepoli poi predicarono e praticarono; nel mentre dopo la rivelazione del Vangelo di Gesù Crifto si trovano Criftiani, che per bizzarria di pensare, e per solleticare il reprobo senso spacciano Libertà, Eguaglianza, indipendenza, con cui hanno ammorbato l' Europa, e tentano infettare il noftro pio e fedel Regno di Napoli, eruttando sentenze orrende ed infernali.

§. III.

Tutti gli Scritti Canonici ed autentici del Nuovo Teftamento softengono la Real poteftà contro il moderno fiftema.

S. Pietro nella sua Cattolica Epiftola scrive a quelli delle provincie di Ponto, di Galazia, Cappadocia, Asia, e Bitinia, e gl' iftruisce ne' mifteri di Fede, e nella Morale Evangelica, e dopo molti salutari precetti (1), sapendo che quei popoli conversavano con Gentili, i quali aveano in disprezzo i Criftiani, come se fossero i più scoftumati, e nocivi, acciò quelli si disingannassero, si convertissero, e glorificassero il vero Iddio moffi da loro esempj salutari, tra gli altri precetti e pratiche loro propone, che siano obbedienti e soggetti alle poteftà temporali. Udiamo ciò che dice S. Pietro nella sua Cattreda Apoftolica: *Subjecti igitur eftote omni creaturæ propter Deum: sive regi quasi præcellenti; sive ducibus ab eo miffis tanquam ad vindictam malefactorum, laudem verò bonorum.* Siate soggetti ad ogni umana creatura per Dio tanto al Re co-

(1) *Cap. II. della sua I. Lettera v. 13.*

come sopra di tutti, tanto a' presidi come spediti da lui per far vendetta de' malfattori, e per onorare i buoni; e ne soggiugne poi la causale; *quia sic est voluntas Dei*. Questa subordinazione a' Principi è voluta da Dio, da Dio ordinata, da Dio mantenuta, da Dio premiata, e protetta: e vi dichiara il gran vantaggio che se ne riporta; *ut benefacientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam*: acciò ben facendo chiudiate la bocca all' ignoranza degli uomini stolti, i quali mormorano della Cristiana Religione, e cercano di opprimerla. *Quasi liberi, & non quasi velamen habentes malitiæ libertatem, sed sicut servi Dei. Omnes honorate*. O quanto pesano queste ultime parole contro gli Scrittori della nuova libertà; come servi di Dio liberi dobbiamo onorare tutte le potestà superiori colla dovuta proporzione, e non già servirci della libertà, come velame per coprire la malizia. Ma acciò con chiarezza e distinzione s' intenda la dottrina dell'Apostolo, vediamo il Comento che ne fa S. Tommaso di tutto il Testo citato di S. Pietro.

S. Tommaso, o chicchesia l' Autore del comento dell'Epistole Cattoliche inserite nell'opere di S. Tommaso ed a lui ascritte (1), comenta, e dice: Qui l' Apostolo S. Pietro ammonisce alla umiltà: *hic admonet ad humilitatem*: porta poi la Glossa interlineare: *ut conversatio vestra omnibus placeat, non resistatis alicui dignitati aut principatui*; acciò il costume, ed il conversar Cristiano possa dar piacere, non deve resistere a qualunque potestà o principato: questo è il voler di Dio, che siate sottoposti; e quando dice *omni creaturæ*, vuol dire con la glossa *fidelibus, & infidelibus*. Più: vuole l'Apostolo, che si faccia

(1) *Pag.* 280. *ediz. cit.*

zia *propter Deum*, cioè dice S. Tommaso, per Dio che così comanda, *propter Deum sic ordinantem*; per Dio cioè per amor suo, e non già per uman favore e protezione: *per Deum, per amorem Dei, & non propter humanum favorem*: o pure finalmente, per Dio, che su di questo ce ne dà l'esempio; *propter Deum hujus exemplum ostendentem*, che obbedisce agli ordini di Ottaviano con Maria e Giuseppe, e paga il tributo per se e per S. Pietro. L'Apostolo, siegue il Comentatore, porta l'ordine della subordinazione primo al Re che è il capo nella dignità e potere, poi a' presidi potestà minori, mandate o da Dio o dal Re; poichè il fine della legge e de' ministri è di punire il male, e rimunerare il bene. Più: siegue nel Comento S. Tommaso: è vero che talvolta le potestà stravolgono l'ordine ed il giudizio coll' innalzare i mali, ed opprimere i buoni; pure ciò non ostante dobbiamo obbedirle, acciò facendo il bene, e facendo buon uso de' mali, chiudiamo la bocca e facciamo ammutolire gli scioperati, col toglier loro ogni occasione di maledirci: col far questo, fate bene, come liberi *ex amore, non ex timore*; cioè siccome siete veramente liberi in Gesù Cristo, così veramente, liberamente, e santamente a' Sovrani servite, senza che ravvolga i vostri cuori il velame della malizia: sicche tanto più licenziosamente peccate, quanto meno siete avvinti dal peso della subordinazione. Raccapitola S. Tommaso (1) tutto il comento con dichiararci il fine che ebbe il S. Apostolo nel fare questa generale esortazione; perchè dice il Santo, gli Ebrei aveano quella falsa massima e dottrina di confondere la libertà spirituale por-

 tata

(1) *Ibid.*

tata da Cristo, colla libertà temporale della indipendenza dalle potestà secolari. Dicevano essi: *Semen Abrahæ sumus, & nemini servivimus unquam*: e furono ripresi da Gesù Cristo come ignoranti della libertà di spirito. (1) Se questa dottrina che distingue la vera dalla falsa, la spirituale dalla temporale libertà, avessero appresa, come l'insegnò S. Pietro, ed il suo Comentatore la spiegò, i moderni promulgatori d'una libertà tutta mondana, e carnale, non avrebbero sconvolto i popoli ignoranti, e dotti, quelli col correr dietro al reprobo senso, e questi a mettere in dubbio, e disputare delle verità più sode della Religione. Se avessero ben riflettuto, e riflettessero, troverebbero che indubitamente con tante cartole, con tante incisioni, e stemmi cantano libertà senza esser liberi, anzi maggiormente restano schiavi di un'altra potenza che è la propria dominante passione, e del proprio capriccio, che l'immerge nel torbido di orrendi mali.

Quello che i Santi Apostoli insegnarono nelle loro Epistole, sembra esser contrario a quello che operarono negli atti Apostolici: ma se ben si riflette, è tutto conforme ed unisono. S. Pietro (2) fu presentato ad un Concilio di Satrapi e dottori, i quali gli comandarono, che desistesse dal disseminare quella dottrina di Cristo, la quale vedevano dilatarsi a momenti, e prender piede. S. Pietro rispose, che dovea piuttosto obbedire a Dio, che agli uomini; a Dio che gli comandava predicarlo che agli uomini i quali proibivano il farlo. Non dice che non si deve obbedire ad alcuna potestà, ma preferisce alle umane la divina,

(1) *Joan. Cap. VIII. Evang. v.* 33.
(2) *Cap. V. degli Atti Apostolici.*

vina, da cui le altre derivano. Osservate però l'effetto che produsse questa umile giustissima risposta. Gamaliele che era uno di quei Giudici dottissimo, e di grande autorità, vedendo che il Concilio voleva perdere e distruggere gli Apostoli, gli esortò a non turbarsi, ed a lasciarli in pace nel loro esercizio: che se quella dottrina era da Dio, per qualunque loro opposizione e sforzo non potevano annullarla; ma se era dagli uomini, in breve si distruggerebbe, com'era di fresco avvenuto, e voleva dinotare Giuda Galileo. Questo avea incominciato a far partito e sette tra gli Ebrei, che niuno doveasi chiamar Signore se non il solo Iddio; nè doveasi pagare tributo a Cesare, da quelli che portavano decime al tempio, e decideva il fatto per punto di Religione, quello che per tanti anni era questionato ed indeciso; e questo partito fu in breve disperso ed annientato, e questo proponea Gamaliele per esempio al Sinedrio di lasciare senza inquietarsi gli Apostoli, che predicavano la nuova dottrina di Gesù Cristo. Da tutto questo contenuto nel Cap. V. degli Atti Apostolici portato e così esposto da Estio (1) se ne deducono due necessarie conseguenze: primo che negli affari spettanti alla fede, alla Religione, al culto divino, si deve obbedire al solo Iddio come prima e suprema potestà che comanda, e non già alle potestà temporali, che vi si oppongono, come disse, ed operò S. Pietro obbediente a queste nel temporale, ma non quando erano a Dio contrarie, ed al suo culto e gloria. Secondo si deduce, che siccome la setta di Giuda Galileo che predicava eguaglianza, libertà, indipendenza dalle

 uma-

(1) *Comment. Epist. ad Tit. Cap. III. T. V. P. 32.*

umane potestà sotto il pretesto di Religione fu dispersa ed annichilita; così speriamo al Signore Iddio, che quella istessa dottrina che si vede ne' nostri tempi risorta e ripullulata, resti estinta e sepolta nella obblivione; non già nelle persone, e negl' individui, che noi amiamo teneramente come nostri cari fratelli, e ne' nostri cuori li portiamo scolpiti; ma dico solo della dottrina e del sistema, che resti annientato, acciò quelli rimangano con noi uniti nell' istesso spirito, ed in una sola vera e soda dottrina.

Anche S. Paolo che avea divinamente con iscritti difesa ed inculcata la dipendenza e sommissione alle supreme temporali potestà, contraria alla libertà, ed eguaglianza col fatto, e colla pratica dimostra la subordinazione a quelli dovuta, e distingue anco l' ordine ed il grado che devesi osservare. Stavà S. Paolo in Cesarea accusato da' Giudei presso Festo Prefetto eletto dal Romano Impero a governare quella vasta provincia, acciò fosse giudicato di quei delitti che falsamente gl' imputavano. A richiesta de' Giudei Festo volea rimettere il giudizio di S. Paolo al medesimo tribunale de' Giudei per favorirli, trasportandolo in Gerosolima dove i Giudei aveano formato un tribunale di Religione e di costume de' nazionali, per così condannarlo ed ucciderlo. S. Paolo conoscendo le trame, e le insidie de' Giudei, con modestia e spirito risponde a Festo che egli stava al tribunale di Cesare, di cui Festo tenea il luogo, e che a quella suprema potestà appellava, e siccome poco prima avea esposta la sua cittadinanza Romana, e la sua giudicatura con quelle leggi: così fa istanza di appellare a Cesare, ed al suo giudizio: *Ad tribunal Cæsaris sto, ibi me oportet judicari; Cæsarem appello*. Sicchè Festo fu necessitato di rimet-

ter-

terlo a Roma nel Giudizio di quella suprema potestà: *Cæsarem appellasti, ad Cæsarem ibis*. (1) Anzi S. Paolo usando l' istesso solito rispetto avanti al Re Agrippa, a cui lo mandò Festo per ascoltarne le ragioni, furono tali e tante le maniere obbliganti con cui gli parlò e gli espose la sua dottrina, che quantunque fosse Giudeo l' obbligò a dire: *In modico suades me Christianum fieri*. (2) Si riconosce dunque da questo la ineguaglianza ben anco tra potestà e potestà, la insussistenza della supposta predicata libertà de' Giudei e di tutti coloro, i quali a tempi nostri si sforzano di rinnovare i loro errori e sistema.

Finalmente S. Giovanni nel Cap. VI. della sua Apocalissi predice, che fino alla consumazione de' Secoli regneranno i Re, i Principi, ed i Tribuni; poichè descrivendo là in quel capo i prodigiosi segni, gli strepiti, ed i tremori, che accaderanno in quegli ultimi tempi prima dell' ultima venuta del supremo Giudice così parla nel v. 15. *Et reges terræ, & principes, & tribuni, & divites, & fortes, & omnis servus, & liber, absconderunt se in speluncis, & in petris montium*, e molte alte predizioni de' Regnanti registra ne' capi seguenti 18 e 19, che altri difenderanno la fede, ed altri la contrasteranno. Queste predizioni dell' Apocalissi spiega S. Bernardino da Siena (3), e così le comenta: S. Giovanni parla de' segni terribili del Giudizio contro quelli, che *contemnunt imperium suum majestatis*, che sarà tale,

(1) *Nel Cap. XXV. degli Atti Apost.*
(2) *Cap. XXVI.*
(3) *Tom. IV. Cap. VI. in Ap. Pag.* 43. *ediz. Venez. del* 1745.

tale, *ut terreantur & reges*. Si sforzino dunque quanto vogliono gli amatori della stolta Libertà di gridare ed operare contro le temporali potestà per sottrarsene dal loro giusto dominio, che non potranno giammai riuscir nell'impresa: loro malgrado, e contro lor voglia saranno astretti vedere sul trono luminoso dominare i principi in terra, i quali fanno quì le veci di Dio, che tutto domina in Cielo: i divini oracoli non mancheranno giammai, e sotto di quella suprema providenza, e sotto di quella potente mano saranno sostenuti i Regnanti sino alla fine de' secoli in quei Regni che vuole, ed ordina la divina providenza.

CA-

CAPO III.

I Santi Padri hanno difesa la Real Poteſtà di tutti i secoli, e di tutti i Riti.

§. I.

Sentenze, e dottrina di S. Agoſtino sopra la Real Poteſtà.

E' Vero che io nell'addurre le Sante Scritture antiche, e nuove in ordine alla materia che tratto, ho eſpoſto anco i comenti de' SS. Padri: nulladimeno però ho ſtimato pregio dell'opera raccogliere in queſto capo i sentimenti particolari di eſſi, come quelli che unitamente e di concorde parere concorrendo a qualche punto e dicisione, formano la sana dottrina, e la tradizione della Chiesa; di sorte che se le Sante Scritture niuna menzione faceſsero in iscritto di qualche punto o di domma, o di disciplina, eſſi soli sarebbero baſtevoli a formare decreti, e decidere queſtioni: come si vede dalla Iſtoria de' Santi Concilj, che sotto la scorta ed i lumi de' SS. Padri decideva. Per eſſi si decretò nel Niceno Concilio Ecumenico il termine *homousios* o Conſoſtanziale. Nel primo Coſtantinopolitano dello Spirito Santo si disse che procede dal Padre e dal Figlio, e col Padre e Figlio è adorato e conglorificato: lo che non v'era nel Simbolo Apoſtolico, nè tampoco nel Niceno. (1) Nel Concilio Efe-

(1) *Fleur. Tom. III. Pag.* 130. *tradott. in Ital. ediz. Nap. del* 1765.

Efesino il termine *Theotocos*: e così di tanti articoli di fede, e decisioni si formarono co' Santi Padri. Ma perchè tra' SS. Padri S. Agostino ha più al di dentro penetrato nella dottrina delle Scritture e della Chiesa, vedremo prima che ne ha scritto il S. Dottore della Real potestà temporale in quello che appartiene per l'osservanza della Religione.

S. Agostino (1) risponde ad un certo Vincenzio Rogatista, il quale rinfacciava a' Cattolici, che essi per mezzo di minacce, e delle potestà temporali atterrivano i suoi Settarj, e gli forzavano ad abbracciare la dottrina e credenza de' Cattolici: il Santo così risponde; confessando prima che egli stava in questa opinione, *neminem ad unitatem Christi esse cogendum*, che niuno degli eretici e scismatici doveasi forzare all'unione di Cristo e della Chiesa; ma che doveansi pigliare con belle maniere, doveasi entrare in dispute, e con ragioni convincerli; *sed verbo esse agendum, disputatione pugnandum, ratione vincendum*: acciò non fossero tra noi finti Cattolici quelli, che riconoscemmo per aperti dichiarati eretici. Ma questa opinione in cui io stava, siegue S. Agostino, non con parole di contradizioni, ma con esempj dimostrativi si superava: *sed hæc mea opinio non contradicentium verbis, sed demonstrantium superabatur exemplis*. Con tutto questo volea il Santo provare che la potestà imperiale, e le leggi emanate da' Principi comminatorie, e penali per la unione de'Cattolici, e per sedare i tumulti, e riconciliare le dissenzioni, erano per la Chiesa utilissime e necessarie. Indi il S. Dottore porta tanti esempj di moltissimi, che illuminati e ravveduti vennero al conoscimen-

(1) *Nella Lettera* 48. *Pag.* 36. *T.* 2. *edit. cit.*

mento della vera Chiesa per mezzo delle leggi penali de' Sovrani convinti dalla ragione e dal timore.

S. Agostino medesimo risponde ad un altro dubbio di Bonifacio, Conte potentissimo, e familiarissimo dell' Imperatore che volea essere istruito come dovea trattare i Donatisti: il Santo risponde. (1) Prima gli spiega la fede e credenza degli Ariani, e quella de' Donatisti che era differentissima: e poi gli dà regole come dovea trattare e gli uni, e gli altri. Indi passa a mostrare l' obbedienza dovuta a' Principi come ministri di Dio, ed il rispetto alla loro autorità; distingue però quando impongono ordini e comandi buoni a favor della verità contro la falsità, allora s' intimoriscono i furiosi, e si ravveggono i saggi, e tutti si richiamano dalla ruina, e portansi alla salvazione: *Quando pro veritate contra falsitatem constituunt bonas leges, terrentur sævientes, corriguntur intelligentes*. Quando poi le leggi de' Principi sono a prò della falsità contro la verità, allora i veri fedeli sono provati colla pazienza, e coronati colla perseveranza: *Quando pro falsitate contra veritatem constituunt malas leges, probantur bene credentes, & coronantur perseverantes*: come Daniele co' fanciulli Ebrei, i Maccabei, e cento altri del vecchio e nuovo Testamento. Conclude il Santo coll' esporre il gran premio che acquista, chiunque non vuol obbedire alle leggi cattive, ed il gran supplicio che si acquista, chi non vuol obbedire alle leggi Religiose e sante: *Quicunque ergo legibus Imperatorum, quæ contra veritatem Dei feruntur, obtemperare non vult, acquirit grande præmium. Quicunque autem legibus Imperatorum, quæ pro Dei veritate feruntur, obtemperare non vult, acquirit grande sup-*

pli-

(1) *Lettera* 50. *Pag.* 44. *Tom.* 2.

plicium. E' vero, dice il Santo, che il timore non è nella carità, *timor non est in caritate*. Ma siccome sono migliori quelli, che muove l'amore; così più in numero sono quelli, che il timore corregge: *Sicut meliores sunt quos dirigit amor, ita plures sunt quos corrigit timor*.

Una più bella e caritativa dottrina ci lasciò scritta S. Agostino della potestà suprema, e del modo come devesi esercitare in quella eruditissima lettera che fa a Macedonio Proconsole, e di una vastissima potestà nella Provincia dell' Africa. L' avea costui consultato, se operava bene a mitigare i rigori delle leggi imperiali contro i dichiarati Eretici per le suppliche che glie ne facevano i Cattolici. Il S. Dottore rispondendogli, (1) prima spiega che incumbe ad ogni Cristiano specialmente Ecclesiastico intercedere per i rei, e trasgressori Eretici, e prova con tanti testi della Scrittura il dovere interporsi a rattenere i flagelli. Poi passa a quelli che hanno in mano la potestà e la giudicatura, se possano senza peccato condiscender loro, e lo esorta a praticarlo di buon cuore. Udite come parla il Santo riconoscendo la potestà superiore, e rispettandola (2): *Malis parce vir bone: quanto melior, tanto esto mitior: quanto sis celsior potestate, tanto humilior fiere pietate*. Indi a poco il Santo porta il vantaggio che reca alla Religione, ed alla civile società l'esercizio della potestà temporale, e che la preghiera e l'intercessione della Chiesa a pro de' rei presso le temporali dignità porge ad esse molto sostegno ed ajuto: *Prodest ergo & severitas vestra, cujus ministerio quies adjuvatur & nostra: prodest & inter-*

ter-

(1) *Let.* 54. *Tom.* 2. *pag.* 40. *e seg.*
(2) *Pag.* 51.

tercessio nostra, cujus ministerio severitas temperatur & vestra. E per mostrare, che la sua dottrina della Real potestà era poggiata sù le Sante Scritture porta il Testo di S. Paolo (1), che io a lungo ho spiegato quì sopra; ed egli conferma che non ci è potestà se non da Dio. Sostiene coll' Apostolo, che il resistere alla potestà temporale, è resistere alle divine ordinazioni: dichiara che i Principi incutono timore per le opere cattive, non già per le buone: li spaccia per ministri di Dio, che fanno bene: porta la necessità che astringe i sudditi ad usar loro rispetto, amore, e tributo. Dopo di che conchiude il S. Dottore con una anacefaleosi della lettera, che racchiude tutti i doveri de' Principi in verso i suoi sudditi, e de' sudditi verso i Sovrani: *Nihil fiat nocendi cupiditate*: dall' una e dall' altra parte e de' Regnanti, e de' sudditi niente deve operare la cupidigia di nuocere, ma tutto deve consultarsi con carità, e niente farsi con crudeltà senza umanità: *Nihil nocendi cupiditate fiat, sed omnia consulendi caritate*: & *nihil fiat immaniter, nihil inhumaniter*. Quanto sia questa dottrina contraria alla condotta ed a' trattamenti de' moderni Libertini, quanto opposta al loro sistema di Eguaglianza, per sostenere il quale rimbomba di strage l' aria, ed inonda il sangue innocente, ognun lo vede con sommo orrore, e ne detesta l'immanità.

Il medesimo S. Agostino (2) porta tanti regni de' Gentili floridi ed opulenti, abbattuti e distrutti: porta l' Impero Romano in varie età, sotto varie vicende ora prospere, ora avverse, e finalmente abbattuto; e questo avvenne, e permise Iddio il dominator del tutto, dice il S. Dottore,

(1) *Rom. Cap. XIII.*
(2) *Lib. V. cap. 23. a 26. de civ. Dei.*

re (1), acciò si disingannassero i Gentili, i quali credevano, le loro prosperità venire dal loro falso culto, e idolatri sacrifizj, perciò misericordiosamente li punì. *Romanos cum misericordia flagellavit*, per abbattere piuttosto l' impero del demonio che avea inalberato bandiera, che per combattere gli uomini, ed attaccare l' umano. E questo permise Iddio, acciò si riconoscesse la vera Religione, ed i suoi adoratori in essa si conservassero, e quella osservassero, ancorchè fossero puniti, con somma fedeltà aspettando l'eterna vita. *Ne propter præsentes necessitates religio vera deseratur, & magis æternæ vitæ fidelissima exspectatione teneatur*. Passa più oltre il Santo (2), a descrivere quali Regnanti possano dirsi felici: e fa consistere la felicità de' Regnanti Cristiani non già nel lungo spazio e durata del dominio, o che domarono i nemici, essendo questo concesso da Dio anco a Regnanti Idolatri, a' quali non appartiene il regno di Dio; ma la situa nel bene amministrare il loro potere con giustizia, e servirsene a gloria di Dio e suo culto, ed hanno la mira a quel regno che non ha competitore e consorte: *Si juste imperant, & inter linguas sublimiter honorantium non extolluntur: si suam potestatem ad Dei cultum dilatandum, majestatis ejus famulam faciunt: si Deum timent, diligunt, colunt, & plus timent illud regnum, ubi non timent habere consortem*. In tutte queste sentenze S. Agostino riconosce la Regia potestà o prosperata, o dilatata, o depressa, e tutta sempre la riconosce dalla munificenza di Dio che così dispone: ed istruisce ben'anco come debbano usare la loro potestà in

(1) *Cap.* 23. *Ib. p.* 487. *v.*
(2) *De Civ. Dei Cap. XXIV.*

in ordine al culto di Dio, e vantaggio de'popoli. Siccome regnano in terra colla speranza d'un altro regno più felice nella vita futura, così poi col fatto nell'altra regnino beati, succedendo loro ciocchè noi desideriamo loro: *Interim spe postea reipsa futuros, cum id quod exposcimus, advenerit*.

Non voglio mancare ad una obbiezione, che puossi formare da quello che gli Ebrei dissero (1): Noi non abbiamo altro Re che Cesare. Molti credevano che peccassero gli Ebrei per aver riconosciuta la potestà temporale. S.Agostino (2) scioglie quella questione, che molto c'illumina intorno la Regia potestà, e così decide. Non fu peccato degli Ebrei il riconoscere di Cesare il dominio; *sed quia regem Christum habere noluerunt*. Ed ecco la gran dottrina, che insegna: *Est & quidem Cæsar Rex homo hominibus ad humana, sed alius est ad divina; alius ad vitam temporalem, alius ad æternam; Rex terrenus sub Rege cælesti, Rex cælestis super omnia*. Che cosa più chiara, bella, e distinta potevaci dire il Santo: riconosce, ammette, e venera la potestà Reale; ma ordinata a Dio, da cui trae l'origine, e per cui tutti regnano nel temporale; ma che a se solo riserbò il regno spirituale: ed intanto lor diede il comando nel temporale, acciò promovessero i sudditi, e li spingessero all'acquisto spirituale della beatitudine. Dunque la Regia potestà è ordinata alla Religione ed a Dio; e così noi l'abbiamo da riconoscere e rispettare, come ci è insegnato.

(1) *Cap. XIX. di S. Giovanni*.
(2) *Salm.* 55. *Tom.* 8. *pag.* 118. *ejusd. ed.*

§. II.

Moltissimi altri Padri colla loro autorità attaccano il sistema di Libertà, ed Eguaglianza.

NOn solo Sant' Agostino ha dato Iddio nella Chiesa per illustrarla ne' dubbj di disciplina e di fede; ma molti e molti ne ha fatto sorgere ancora in diversi luoghi, e tempi per renderla in ogni tempo, in ogni luogo luminosa e risplendente, e farla assistere come sua vera sposa da fedeli dispensatori: S. Agostino istesso ne forma il carattere di essi e l' elogio (1). *Non paucos dispensatores suos Deus per diversas ætates, temporum locorumque distantias, sicut ei placet, ipse dispensat*. Indi il Santo descrive il carattere di questi grandi Eroi della Chiesa, e della Religione, e così ne parla: *Docti sunt, graves, veritatis acerrimi defensores, quorum ratione, eruditione, libertate.... potes invenire quod spernas*: e da questi gran luminari dopo gli Apostoli la nostra Chiesa, dice Agostino, riconosce la sua irrigazione, ed incremento: *Talibus post Apostolos Sancta Ecclesia plantatoribus, rigatoribus, ædificatoribus, nutritoribus crevit*. Vediamo dunque che cosa hanno scritto tanti altri Santi Padri contraria al sistema di Libertà ed Eguaglianza a difesa della Real potestà.

S. Clemente Primo Papa, che visse a' tempi Apostolici, e fiorì nell' anno 69. di Gesù Cristo, scrivendo a' Corinti per sedare una cruda sedizione tra loro nata, si serve del paragone de' Principi, a' quali si deve rispetto ed obbedienza, e co-

(1) *Trattato contro Giuliano lib. 2. c. 10. n. 37.*

così dice (1): *Consideriamo coloro, che portano le armi sotto de' Principi nostri, con quant' ordine ed armonia eseguiscono i loro comandi; tutti non sono nell' istesso grado; ognuno nel grado suo obbedisce all' Imperatore; i grandi non possono stare senza i piccioli, nè i piccioli senza i grandi*; e poi applica il paragone per quel che fa al suo proposito. Di quali altri termini, e di quali espressioni si sarebbe servito S. Clemente, se avesse dovuto attaccare direttamente l' uguaglianza spacciata a' nostri tempi da' libertini? Questo sol paragone che egli porta, in cui riconosce la distinzione e gradazione di persone, sarebbe bastevole a chiudere la loro bocca, e ritornare a riconoscere quelle verità da essi prima ben conosciute, e da' loro antenati assai insegnate; ma poi sconsigliatamente non custodite, e mal conservate.

S.Basilio nelle sue Omelie (2), spiegando i Proverbj di Salomone sù quelle parole, *verba Salomonis filii David, qui regnavit*, così ragiona: Salomone, il quale non per sorte fe aquisto del Real dominio, *qui non sorte principatum adeptus est*; nè giammai s' impadronì con violenza di quel regno che non gli aspettasse; *neque regnum ad se nihil pertinens vi aggressus est*; *sed qui justo judicio patris, & suffragio Dei paterna regna suscepit*: egli fe acquisto de' regni paterni con giusto giudizio del padre, e colla volontà e concessione di Dio, arbitro e dispensatore de' Regni. Ecco come quì S. Basilio mostra al vivo che anco i Regni, i quali sono di paterna eredità, riconoscono Iddio che li dona e comparte

F a sua

(1) *Apud Flevr. Tom.* 1. *pag.* 94.
(2) *Homil.* 41. *pag.* 147. *ediz. Ven. del* 1548. *tom.* 2.

a sua libera volontà. Indi il Santo passa a formare il forte argomento, che se il regno dato da colui che universalmente domina e dispone, è di legittima potestà; ne deduce egli la soda stringente conseguenza, che le leggi ed i comandi da' Principi emanati, han tutto il peso e vigore, come quelli che riguardano e tendono all' utile comune: *Si enim regnum est legitima potestas; palam est, quod præcepta a Rege edita multum habent momenti, utpote respicientia quod in commune omnibus utile est*. Passa più oltre il Santo Dottore, e concede, che vi siano nel mondo Principi tiranni, ed iniqui dominatori: ma questi ò quanto differiscono, dic'egli, da'veri e legittimi saggi Regnanti! e porta il carattere distintivo degli uni, e degli altri. Il tiranno ed illegittimo Regnante cerca i proprj comodi e vantaggi; ma il vero Sovrano pensa solo al bene de' suoi sudditi. *In hoc enim differt Tyrannus a Rege, quod ille quidem suam commoditatem undequaque considerat; hic vero quod subditis utile est, procurat*. Ecco come il Santo istruisce noi sudditi a rispettare, ed obbedire i Regnanti legittimi, e rispettivi, come quelli che vigilano e curano il nostro comun vantaggio; ed ammonisce anco i Regnanti di aver cura ed impegno pe' loro sudditi procurando loro il maggior utile, e vantaggio tanto corporale quanto spirituale, affin d'impegnarli sempre più, ed astringerli alla dovuta esatta obbedienza e rispetto come fedeli sudditi verso il loro Sovrano, e ad un cordiale affetto come figli verso del padre; e così sfuggire le lingue sacrileghe de' libertini, che l'imputano l'ingiusto titolo di tiranni che opprimono.

E' meraviglioso quello che scrive il medesimo S. Basilio a prò della Real potestà, spiegando

il

il Salmo 32. (1) *non salvatur Rex per multam virtutem*. Con queste parole il S. Dottore riconosce la Real potestà non solo da Dio ordinata, ma anco protetta e difesa. Non è, dic' egli, l' ornamento della potenza militare, nè le alte muraglie delle città, non le falangi pedestri, non la forza della cavalleria, non il nautico apparato: niente di questo è che procura al Re la salvezza: poichè Iddio è quello che costituisce i Regnanti, nè vi è potestà se non se da Dio, perciò non è difeso e salvato il Re dalla moltitudine delle sue forze e valore: ma solo per virtù della divina grazia e protezione. Così conclude S. Basilio con bellissima anacefaleosi il suo savio oratorio comento: *Salvatur igitur Rex non per multam virtutem, sed per divinam gratiam & protectionem*. Si armino dunque quanto si vogliano i libertini, e convengano d' accordo alla distruzione della sovrana libertà per sostenere la Libertà ed Eguaglianza, che mai e poi mai non avranno la gloria di vederla caduta e dispersa: se quella sostiene il culto di Dio e della vera Religione, vedrà sempre palpabile sopra di se la divina protezione che la difende e custodisce come sua pupilla: per i Principi vuol sostenuto il suo onore Iddio; per quelli difesa la sua vera Religione, ed a prò di quelli impegna la sua potenza a sostenerli, come vedremo co' fatti scorrendo le autorità della sacra Ecclesiastica Istoria; e come anco noi vedremo a' nostri tempi questa visibile protezione ne' dominj dell' Impero, negli stati di Sardegna e di Savoja, nella nostra fedelissima Napoli, ed in tanti altri dominj: e se questa divina protezione non la vediamo estesa anco sopra altri piissimi e Reli-

 gio-

(1) *Hom. XIX. pag. 72. dell' istes. ediz.*

giosi Sovrani, dobbiamo adorare gli arcani di Dio, che forse ciò permette per maggiormente indurire gl' infidi aggressori, e vieppiù glorificare gl' innocenti oppressi: e non mi fa mentire l'autorità del nostro Regnante Pontefice Pio VI. con quella sua concione concistoriale tenuta nel mese di Luglio dello scorso anno 1793. a cui rimetto il Lettore per averne più chiara idea.

Passiamo ora ad esaminare ciocchè della potestà Reale ne scrisse S. Leone, che fu il lume del V. Secolo, e l' oracolo di tutta la Chiesa Orientale ed Occidentale. Vedendo in quei suoi tempi il S. Pontefice, che la eresia di Eutichete devastava la Chiesa col riconoscere una volontà ed operazione in Gesù Cristo, scrive una lettera a Pulcheria Augusta Imperatrice nell' anno 449. già sposata con Marciano (1). In essa mostra, quanto di sollievo, e d' ajuto preparò Iddio alla sua Chiesa nella loro Imperial potestà, contro la eresia che impugnava la Cattolica verità, e quanto si compì e decretò per la industria Sacerdotale collo sviluppo della sana dottrina, che sostiene la Cattolica Religione, tutto ridondava a loro gloria: mentre essi come aveano imparato dallo Spirito Santo, che insegna, in tutto sottoponevano la lor potestà Reale a quel sommo Iddio, pel di cui beneficio, dono, e protezione aveano ricevuto e dominio, ed impero: *Ad vestram maxime gloriam redundavit, dum sicut, Spiritu Sancto docente didicistis, illi per omnia potestatem vestram subjicitis, cujus munere, & protectione regnatis*. Con quasi simili espressioni avea il S. Pontefice prima scritto all' Imperator Teodosio il giovine (2), attribuendo

alla

(1) *Lett.* 27. *T.* 1. *p.* 142. *ediz. Ven. del* 1748.
(2) *Let.* 26. *p.* 142.

alla Divina provvidenza tutto quanto s' era impegnato a soccorso della Chiesa: *Quantum rebus humanis consulere providentia divina dignetur, sollicitudo clementiæ vestræ spiritu Dei incitata demonstrat*. Queste belle istruzioni scritteci da S. Leone non vanno a genio de' moderni libertini; perchè dichiarando la potestà di regnare, e la loro conservazione esser tutto della mano benefica di Dio che li protegge, rinfaccia loro l'orrendo attentato di volersi sottrarre, e con essi gli altri dalla di loro potestà contro gli ordini ed i voleri di Dio: e quando dall'altra parte dimostra, che i Sovrani sono guidati dallo Spirito di Dio allorchè difendono il vero dogma, il sano costume, e la soda pietà; ed insiememente sono istruiti quelli nel dovere d'impiegare la loro potestà a difesa dell' onor di Dio e della di lui Religione, da cui riconoscono ogni esaltamento e potere.

Un altro Pontefice che fu S.Gregorio il grande, ci dà anco mille istruzioni sopra la Regia potestà. Vedendo che S. Agostino Apostolo dell'Inghilterra riportava copioso frutto per la illuminazione di quella nazione alla fede, scrive una lettera ad Ildeberto lor Principe (1), in cui l' esorta a concorrere con la sua potestà al vantaggioso frutto di Agostino: *Tota igitur mente, in eo*, cioè S.Agostino, *vel in fervore fidei stringite, atque ad nisus illius, virtute, quam vobis divinitas tribuit, adjuvante, quæcunque ille vos admonet libenter audite, devote peragite, studiose in memoria reservate, qui si vos eum, qui pro omnipotenti Deo loquitur, auditis, idem omnipotens Deus hunc pro vobis orantem celerius exaudiet*.

---

(1) *Lett.* 60. *del lib.* 9. *indic.* IV. *pag.* 233. *Tom.* 2. *edit. Parig. del* 1562.

diet. Avea prima anco scritto il S. Pontefice alla sua Regina Aldiberga, (1) in cui loda il di lei impegno per la conversione della gente Anglicana, e che Iddio abbia riserbata alla sua gloria questa conversione, e fa vedere la gloria che a Dio ne risulta, quando s'unisce la potestà temporale colla spirituale per la dilatazione della gloria di Dio e della fede. In queste lettere il Santo Dottore ci conferma, che da Dio viene la Regia potestà, la quale vuole impiegata a suo culto ed onore: ci fa vedere la distinzione delle due potestà spirituale e temporale, e la unione di queste produce una gloria somma alla Religione, ed una singolare prosperità a' Regni: e che Dio riserba una gloria particolare a' Principi in terra ed in cielo, quando usano la loro potenza per Dio e per la Religione.

Avrei dovuto formare un terzo paragrafo per maggior ordine, chiarezza, e distinzione, e portare le autorità de' Padri Greci distinte da quelle de' Padri Latini; ma perchè nel seguente capitolo parlar debbo dell' autorità della Storia Ecclesiastica, i di cui fatti l'autenticano i contemporanei Scrittori e Padri, che formano tutto il nerbo della Istoria; mi sono astenuto dalla cennata distinzione, dovendone in appresso formare un lungo catalogo, bastandomi per ora l'aver portato per incidenza due soli, cioè S. Clemente e S. Basilio co' loro particolari sentimenti di dottrina, e non di fatti. Prima dunque di terminare questo capitolo, siami lecito coll'autorità de' Padri mostrare il rispetto dovuto alla dottrina de' Padri stessi per convincere sempre più l'amatori della Libertà, ed Eguaglianza. A vista delle autorità di tanti Padri, interpreti delle Sante

(1) *Lett.* 59. *pag. ead.*

te Scritture, e propagatori della sana dottrina e Religione, come mai può saltare in testa de' nostri libertini il termine di Libertà ed Eguaglianza, che niuno di quei Santi Dottori usò giammai, anzi li contrariarono ed abborrirono? Come essi hanno sempre encomiato il celebre Giacomo Giuseppe Duguet per quel trattato de'doveri de'Vescovi, in cui fa un capitolo a parte che è il 45. della venerazione, e stima che devesi a' SS. Padri, e porta (1) l'autorità, e le parole di S. Paciano Vescovo di Barcellona nel IV. Secolo, che oppone contro i Novaziani la forza e l'autorità de'Santi Padri: ed oggi queste autorità non si curano, si hanno per nulle, nè si studia quel che i loro Antenati hanno inculcato d'aver sempre per le mani? Sentite le parole di S. Paciano (2) come riprende i Novaziani: *An volumus docere doctorem? an sapientiores illo sumus?* parlava di S. Cipriano, la cui autorità avea citata, e poi soggiugne: *Quid tot annosi Episcopi, tot Martyres, tot Confessores? nostram potius auctoritatem Patres sequentur & emendanda Sanctorum cedat auctoritas; & in putrescentia vitiis tempora, canones Apostolicæ antiquitatis evadant?* Quello che pretendevano colle loro innovazioni i Novaziani a' suoi tempi, forse l'istesso pretendono i Libertini de' tempi nostri colla loro nuova dottrina di Libertà, ed Egualianza, a' quali modestamente si potrebbe ripetere la sentenza di S. Paciano. Volete voi addottrinare tanti Dottori, che hanno chiaramente declamato contro la pretesa Libertà ed Eguaglianza

(1) *Pag. 93. dell'ediz. francese, e nella pag. 81. e 84. dell'ediz. tradotta in Nap.*

(2) *In Bibl. Patrum 74. pag. 306. presso il citato Duguet.*

za con ordinare la dovuta subordinazione e dipendenza alle supreme poteſtà ? siete voi più saggi di quelli, o giudicate più saggio Voltaire, Mirabeaux, Semonville, ed altri, che scrissero della Libertà, ed Eguaglianza, che S. Agoſtino di profondissimo ingegno, che S. Leone di chiarissima eloquenza, che S. Gregorio di purissima morale? E che forse pretendete, che i Padri antichi, ed i moderni veri sapienti seguitino i voſtri sentimenti, e l'antichità de' Santi ceda per essere da voi emendata? volete che queſto secolo puzzolente e feccioso di vizj, che voi dite illuminato dalle voſtre tenebre, svella, e dissipi le luminose decisioni dell'Apoſtolica antichità, che tutto illumina ed iſtruisce sul sodo della verità, e chiarezza ? Tutto queſto cambiamento succede, perchè han perduto il gusto alla lettura de' Padri e godono di attingere l'acque delle scienze da' riſtagni torbidi, paluſtri, e limacciosi di quei autori che imputriditi ne' vizj non possono esalare dalle loro bocche succide, e sozze penne se non se dottrine puzzolenti, e peſtifere. Credetemi che jo rimango ſtupito e sbalordito, quando rifletto che quelli i quali impararono da tanti e tanti Eroi lor Nazionali lo ſtudio de' SS. Padri, come sinceri interpreti del vero e del sano senso delle divine Scritture, e per tanti secoli animarono ed iſtruirono i popoli eſteri alla lettura de' Padri; ed io ancora confesso, che mercè le loro opere ho concepito un qualunque siasi amore ed inclinazione verso de' SS. Padri: ed ora per lo spazio di un sol luſtro ſtravolti, e cambiati disprezzano la dottrina di quei pii ed antichi Dottori per seguire un delirante fanatico impoſtore, che a capriccio forma siſtemi, ed inventa dottrine di contradizione. Deh per pietà rientrate voi miei cari fratelli, rientrate

in

in voi ſteſſi, ripigliate il voſtro antico lume e splendore, cessate di bere a torbide ciſterne dissipate, ritornate di nuovo a' chiari fonti e dottrine de' Santi Padri, riconoscete la Real poteſtà soſtenuta dalla sana Religione ed antichità de' Padri, e cesseranno le turbolenze spirituali e temporali che noi affliggono, ed i libertini opprimono. Così io parlo scrivo ed esorto, perchè son vivuto sempre appaſſionato cieco di quelli savj Scrittori loro nazionali: ma ora più cieco appaſſionato della verità e della Religione Santa che professo, a cui desidero di veder tutti uniti e collegati.

CAPO IV.

Pruove di fatti dell' Istoria Ecclesiastica contro il moderno sistema de' Libertini.

§. I.

Autorità di Fatti de' primi cinque Secoli della Chiesa.

DOpo l' Istoria degli Atti Apostolici che contiene fatti ispirati da Dio, che perciò quelli hanno sempre e presso di tutti conservata una forza ed un' autorità soprumana e canonica come da Dio dettati: seguitano quei fatti e successi scritti o da Santi Padri, o da Autori gravi e contemporanei, che provano cogli esempj quello che insegnarono colla dottrina, e somministrano la materia della Istoria soda ed ordinata alla Religione. Con questi fatti autentici dell' Istoria compirò di mostrare l' assurdo del sistema di Libertà ed Eguaglianza, e rischiarire con essi il continuato costume, che ha osservato la Chiesa e la Religione di onorare i Principi, e riconciliar loro rispetto.

Il Primo che diè materia alla Istoria della Chiesa fu S. Clemente Papa il quale scrivendo a' Corinti, oltre a quello che portai quì sopra, udite come esorta nell' anno 69. di Gesù Cristo il popolo alla sottomissione ed alla dipendenza non solo alla potestà spirituale, ma anco alla temporale, a' quali erano stati quelli sempre accostumati di obbedire. *Voi siete obbedienti a' vostri vecchi: voi onorate, come si conviene, i vostri senio-*

niori . . . . e poi: *voi eravate ripieni di sentimenti di umiltà, da ogni vanità lontani, piuttosto apparecchiati a sottomettervi che a sottoporre gli altri*. (1)

S. Ignazio Martire che fiorì nella fine del primo Secolo, ed incominciò a governare la Chiesa di Antiochia nel 99. di Gesù Cristo, approssimandosi al martirio per mostrare l' impegno e la cura che avea per la Chiesa universale, scrisse alla Chiesa di Efeso nel 106. in cui allora n' era Vescovo Onesimo discepolo di S. Paolo, e le dà questi avvertimenti. *Iddio resiste a' superbi; guardiamoci di non resistere a' Vescovi, se vogliamo esser a Dio obbedienti. Tutti quelli che sono mandati dal Padre di famiglia per governare la sua casa, dobbiamo accoglierli, come si accoglierebbe colui che li manda: dobbiamo riguardare il Vescovo come il medesimo Signore.* E' vero che quì il S. Martire parla della subordinazione e rispetto alla potestà Ecclesiastica: Ma in questo riconosce l' inegualità, e subordinazione, e ributta la sognata Eguaglianza, e quando dice tutti quelli che sono mandati dal padre di famiglia, vi riconosce ne' Messi la potestà di vecegerenti di colui, che ha l' assoluta suprema potestà: il che si estende, trattandosi di potestà, anco alla potestà temporale e secolare oltre alla spirituale, e ad entrambe precetta il dovuto rispetto e subordinazione, come a Dio medesimo, di cui tengono il luogo, e lo rappresentano. Quindi a poco l' istesso S. Ignazio nella stessa lettera parla in particolare de' Principi del suo tempo che perseguitavano la Chiesa e la Religione, e solamente così ne ragiona: *I Principi di que-*

(1) *Fleuri T.* 1. *lib.* 2. *P.* 92. *Ediz. Nap.* 1767.

questo mondo ignorano i misteri luminosi del Signore: e dà i mezzi come condursi verso d' essi. *Perchè*, dic' egli, *rimane speranza, che essi si convertano per godere il Signore: date lor modo che si ammaestrino: opponete a' loro trasporti le vostri dolci maniere, alle loro superbe parole l' umiltà vostra, alle loro ingiurie le vostre orazioni, a' loro errori la vostra fermezza nella fede; alla loro ferocia la vostra umanità: fuggiamo d' imitarli, ma siamo lor fratelli nel comportarli*. (1) Ecco un monumento della più lontana Istoria Ecclesiastica, che istruisce i Cristiani d'allora come doveano contenersi co' Principi idolatri e persecutori, e come noi al presente maggiormente siamo tenuti verso de' Principi Cristiani difensori della fede. Anco S. Policarpo discepolo degli Apostoli scrive a' Filippesi per aver qualche notizia di S. Ignazio se avea consumata la vita nel martirio, e fa loro molte morali esortazioni (2) animandoli a non ismuoversi nelle persecuzioni, ma obbedire alla divina giustizia col pazientare i tormenti della umana giustizia, mettendo sotto gli occhi loro tanti Eroi tormentati per Gesù Cristo.

Tratanto nel II. secolo vie più ingagliardivano le persecuzioni de' Principi idolatri contro i Cristiani, addossando loro mille imposture, e falsità di sognati delitti: allora stimarono i saggi Pastori, e Reggitori dell' Ordine Ecclesiastico per iscoprire la propria innocenza di scrivere alcuni sermoni difensivi chiamati Apologie, indirizzate agl' Imperatori de' loro rispettivi tempi, ma non mai ardivano di tramare inganni ed usar ven-

(1) *Il Fleuri T.* 1. *Pag.* 132. *trad. Ital. del* 1767.

(2) *Fleuri T.* 1. *Pag.* 142. *ejud. ediz.*

vendette. Era Imperatore Adriano nel 125. in cui la Chiesa soffriva mille calunnie e disagi. Passò Adriano per Atene in cui ritrovavasi allora Vescovo di quella Città Quadrato il secondo dopo S. Dionisio Areopagita dottissimo e zelante Pastore. Per questa occasione del passaggio di Adriano Quadrato gli presentò un' Apologia a pro de' Cristiani, con cui gli fa conoscere, che Gesù Cristo ed i Cristiani beneficavano sempre col sanare infermi, e risuscitare morti, ed esattamente obbedivano agli ordini de' Principi, fuorchè a quelli che gli allontanavano dal culto di Dio e della vera Religione. Poco dopo Aristide, filosofo Cristiano anco gl' indirizzò un'altra sua Apologia; mostrandogli la illibatezza de' costumi Cristiani, i beneficj, che prestavano al pubblico e la obbedienza alla terrena possanza: sicchè scosso da queste ragioni e portamenti umili Adriano scrisse a' Governatori delle provincie, che punissero i Cristiani se li trovassero colpevoli di delitti, e trasgressori delle leggi, non già per motivo del nome Cristiano e di Religione, e così mitigossi la persecuzione (1).

S. Giustino, il quale prima pagano della città di Siche, detta anco Flavia, della provincia di Samaria, e poi con cognizione di causa dopo molto esame abbracciò il Cristianesimo, nell' anno 150. (2) scrisse la sua prima Apologia diretta all' Imperadore Antonino Pio, in cui spiega la dottrina di fede nel Cristianesimo, e poi i precetti morali del Vangelo, il quale comanda l' obbedienza alle potestà superiori; indi conclude: *In questo modo noi adoriamo un solo Iddio; e del rimanente, noi obbediamo a voi con lieto ani-*

mo,

(1) *Fleuri T. I. P.* 148. *e seq.*
(2) *Fleur. Tom.* 1. *P.* 161. *ejud. edit.*

mo, riconoscendovi per Imperatore e signore degli uomini, e pregando, che coll' ajuto di Dio vi sia dato di giudicare rettamente, e voi ci avete in dispregio, mentre noi vi onoriamo. Anco Tertulliano nell' Apologia fatta al Proconsolo dell' Africa a pro de' Cristiani nell' anno 211. fa vedere i beneficj da loro fatti al pubblico, essendo tanti liberati da' demonj e dalle infermità, colle loro preghiere ed intercessione. Ecco la idea, e la stima che si facea degl' Imperatori, e Sovrani ne' primi secoli della Chiesa quantunque idolatri e persecutori per solo motivo di Religione.

Dilatatosi poi il nome di Gesù Cristo, e la Chiesa e la vera Religione riconosciutasi ancò dagl' Imperatori ne' due secoli seguenti, essi stessi riconobbero da Dio il loro esaltamento. Costantino il grande riconoscendo la verità della Religione Cristiana, ed abbracciatala, confessò il suo esaltamento tutto da Dio: e della potestà datagli da Dio se ne servì a pro della vera Regione; emanando egli il primo un editto a favore di quella a tutti i suoi Officiali delle provincie di simil tenore: (1) *Vi sia noto, che abbiamo conceduto a' Cristiani libera facoltà ed assoluta di osservare la loro Religione*. Siegue indi a distinguere i privilegj che accorda loro, e ne assegna la cagione, dicendo, *acciò, la suprema Divinità, la cui Religione seguitiamo con libero cuore, possa favorirci di sue grazie*. Bellissimi sentimenti, che si dovrebbero scolpire tra le mura degli edificj Reali, trattando con liberalità cordiale la nostra santa Religione, acciò si veggano con giubilo comune de' popoli protetti e favoriti dal supremo Prin-

(1) *Fleuri T. 2. Pag.* 118.

Principe Iddio de' suoi graziosi doni spirituali e temporali.

Ma perchè la Chiesa e la Religione, come la Navicella di Pietro in cui figurata veniva, doveva esser sempre sbattuta da turbolenze e disagi; anco nella sua acquistata calma per la conversione de' Principi Sovrani, incominciò ad assaggiare amarezze più acerbe, al dir di S. Bernardo, per la novità de' dogmi che gli Eretici inventavano. In fatti Arrio nel IV. Secolo intraprese a contrastare la Divinità di Gesù Cristo. L'Imperator Costanzo figlio di Costantino nel 350. prese a petto il sostenerlo e difenderlo contro de' Cattolici, per cui sveglioffi contro di questi una più cruda persecuzione. In questi forti attacchi i Cattolici non seminavano dissenzioni, non usavano inganni, e trame; ma solo si difendevano con sermoni apologetici. Osio il gran Vescovo di Cordova nella Spagna indirizzò il primo la sua Apologia a Costanzo, portata da S. Attanasio a' Solitarj, (1) e così gli dice: *Dio a voi diede l'Impero, a noi la Chiesa: siccome si oppone al voler di Dio chi intraprendesse contro la vostra possanza, così voi temete il giudizio di Dio, e di addossarvi un gran peccato: se volete aver dritto intorno alle cose di Religione: sta scritto: date a Cesare quel che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio: a noi non è permesso di dominare, a voi di sacrificare*. Non cessavano intanto gli Eretici d'irritare l'Imperatore contro i Cattolici e particolarmente contro S. Attanasio, accusandolo d'avere sparlato contro di lui, e disseminate discordie col di lui fratello Costante. Il Santo Dottore così si difende colla sua Apologia indirizzata a Costanzo (2);

G *Io*,

(1) *Fleuri Tom. 2. Ist. Eccl. Pag.* 307.
(2) *Id. Pag.* 324. *e seg.*

Io, dic' egli il Santo, *predicava al mio popolo Alessandrino, e dicea: preghiamo per la salute del nostro piissimo Imperatore Costanzo; ed il popolo rispondea: Cristo soccorri a Costanzo*. Ciò prova con testimonj espressi, e dichiara per impostu-re le accuse de' nemici: e seguitando a mostrare il rispetto ad un Principe, dichiarato eretico, avversario, e persecutore della Chiesa, così conclude: *Se io fossi accusato ad altro Giudice, mi richiamerei all' Imperatore: essendo accusato avanti di voi, chi posso invocare se non colui, che dice: io sono la verità, e prego di farla conoscere al Principe*? Notate come si porta S. Attanàsio: non gli nega la competenza del giudizio in affari temporali: Iddio solo riconosce per tribunale superiore a' Principi: non cerca deporlo dal trono, ma prega per chi lo cerca a morte. Questo dovrebbero imitare i Libertini. Continua la sua Apologia S. Attanasio, e si difende dall' accusa imputatagli della dedica fatta della Chiesa grande di Antiochia, detta Cesarea, fabbricata a spese Imperiali: scusasi che non fu dedica, accordando all' Imperatore il dritto di farla dedicare, perchè da lui edificata, e spiega la cagione per cui si radunò il popolo in quella Chiesa, e perchè egli vi fè la Catechesi, ed il Sermone. Ecco la difesa che deesi tenere con personaggi di alto rango; mettendo loro in vista la propria discolpa, e niente più.

Seguitarono gli Scrittori del quarto secolo ad usare ogni rispetto e venerazione alla Real potestà dal 356. fino al 360. usando sempre sermoni di Apologia a Costanzo a pro del Cattolichesimo, e di S. Attanasio contro l'Arianesimo. Fra gli altri Scrittori vi fu il celebre Lucifero di Cagliari: egli prima riconosce la Potestà de' Regnanti, e poi con calzanti ragioni sostiene, che fu lo-

ro

ro da Dio donata, non già per far quello che proibisce la divina legge, qual'è il condannare l'innocente Attanasio, e proteggere l'Arianesimo nemico di Gesù Cristo e di Attanasio: indi risponde a quanto gli rinfacciava Costanzo, che invece di onorarlo, ed obbedirlo, lo disobbedivano, mancando a quel rispetto, che ricercava Iddio il quale corona i Principi, e così si spiega: che l'obbedienza a' Principi consiste nel temporale, non già nello spirituale ed in materia di fede: e che i Principi debbono sentire le dottrine di Religione da' Ministri di Gesù Cristo: non dovendosi rispettare le gioje, le corone, le grandezze Imperiali in disprezzo del Creatore: che i Principi idolatri sono più scusabili avanti a Dio, e si debbono trattar con più mitezza e pazienza, che i Cristiani Principi soggetti alla Religione, e che essi debbono obbedire a' depositarj della Religione in materia di Religione. Quì Lucifero si riscalda un pò più del dovere, e mostra uno zelo troppo accalorato; per cui fu trattato da tutti i Padri susseguenti per un poco indiscreto in quanto al modo, non già in quanto alle verità scritte. (1) Così i Padri della veneranda antichità rispettavano ed onoravano i Monarchi, e tutto operavano per motivo di Religione, che li volle, ed al presente li vuole sempre rispettati ed amati in ordine a Dio ed al suo culto, e non già sopra di Dio, e la sua credenza. Notammo sopra nel capitolo III. che gli Eretici obbiettavano a' Cattolici nel V. secolo dal 406. fino al 417. che essi ricorrevano alla Potestà secolare per farli punire, il che non fu mai in costume ne' tempi Apostolici, e vi portai la risposta di S. Agostino, che dichiara le ragioni, e l'utile generale delle

(1) *Vedi il Fleuri Ist. T. 2. Pag.* 373. *e seg.*

le leggi da loro emanate. Donde se ne deduce, che la potestà Reale fu sempre riconosciuta utile e vantaggiosa per la salvezza de' popoli così corporale, che spirituale: il qual vantaggio acciò in pratica si sperimenti, essi Sovrani debbono servirsi della loro potestà per Dio e con Dio, ed i popoli debbono usar loro ogni rispetto, cordialità, e timore, perchè Iddio lo vuole e l' ordina.

§. II.

L' Istoria Ecclesiastica dal V. Secolo per tutti i seguenti con fatti prova la Real Potestà.

NEl quinto Secolo incominciò l' Impero d' Occidente a sortire varie vicende, e finalmente cessò nell' anno 475. fino a Carlo Magno nel nono Secolo, che lo ripigliò dopo gli 800. Tra lo spazio di questo tempo da molti si regnò in diverse provincie; mentre nel 475. Odoacre dominò l' Italia col titolo di solo Re, e non d' Imperatore, e senza Imperiali ornamenti: gli altri popoli Occidentali furono soggetti a diversi Re Barbari. L' Africa a' Vandali, la Spagna e gran parte delle Gallie a' Goti; il rimanente delle Gallie a' Borgognoni ed a' Franchi; parte della gran Brettagna agl' Inglesi Sassoni, come leggesi presso il Fleuri. (1)

In questo frattempo si professava da' Cristiani omaggio ed ossequio a' loro respettivi Principi, ancorchè fossero o Eretici, o Idolatri; ma tutto tra' limiti della Religione che onoravano: nè si opponevano giammai alla potestà temporale co' loro scritti e sermoni, se non se quando

si

(1) *T. IV. Ist. ediz. Nap. del* 1748. *Pag.* 364.

si mostravano contrarj o alla fede o a' dogmi della sana Religione. Dall' altra parte nell' Oriente si mantenne l' Impero coll' alta sua potestà fino a Giovanni Paleologo, che intervenne al Concilio di Fiorenza nel decimoquinto secolo del 1418, per unire le due Chiese Greca e Latina discordanti, per cui vedea lo scisma anche dell' Oriente se fosse rimasta la dissenzione di religione, come avvenne: si conservava però il rispetto a' Sovrani in ordine al temporale; niente cedendo però nella potestà spirituale, ed in cose di fede e di Religione. Sentite come parlava Gregorio III. il Pontefice in conferma di quanto asserisco e sostengo. Nell' ottavo secolo nel 731. scriveva il Pontefice a Leone Isauro Imperatore, detto anco Iconomaco, per aver fatta guerra giurata il primo alle SS. Immagini, e così gli dice nella prima lettera presso il Fleuri (1): *Siccome i Vescovi della Chiesa non si mescolano ne' pubblici temporali affari; così non debbono i Principi ed Imperatori negli affari Ecclesiastici inserirsi, ma contentarsi solo di quanto fu loro da Dio affidato. Ma la concordia degl' Imperatori e de' Vescovi formano una sola possanza contro l' errore, quando si trattano gl' interessi di Dio e di carità.* L' istesso Pontefice nell' anno istesso ne scrisse un' altra in questi termini: (2) *Voi dite: io ho l' impero, ed il Sacerdozio; dirlo poteano i vostri predecessori, che aveano fondate e protette le Chiese di concerto co' Vescovi*: e poco dopo: *Come non è permesso a' Vescovi inserirsi nel palazzo, e dispensare le temporali dignità; così non deve il Principe inserirsi nelle Chiese per far decisioni, per consecrare, ed amministrare Sacramenti, e neppure ri-*

(1) *T. VI. P.* 259.
(2) *Ibid.*

riceverli senza il Sacerdote: ciascheduno di noi dee restare nella propria sua vocazione; voi avete la possanza di strangolare i rei ed i colpevoli, confiscar loro i beni, sbandirli. I Vescovi poi a' rei pentiti loro pongono il Vangelo al collo, e la croce, e lo legano alla Chiesa. Ecco come nell' ottavo e nono Secolo si rispettavano i Principi e si onoravano, e solo loro si ricordava che la loro possanza era ne' limiti del temporale, e non già nello spirituale, che fu da Dio medesimo a' legittimi Ministri della Chiesa consegnata per custodirla.

Questa dottrina sostenuta, e praticata con continuata serie in tanti secoli, uscì di mente da' capi difensori della Libertà ed Eguaglianza; poichè per difendere e sostenere il loro falso sistema si han fatto lecito di non sentire le voci del supremo Pastore, nè de' veri Pastori locali e rispettivi: anzi per non ascoltare le loro voci ed esortazioni amorose, l' hanno respinti, ributtati, usando loro mille villanie ed oppressioni, essendosi rinovato sopra di essi quel che scrivea S. Paolo di molti Pastori de' suoi tempi: (1) *Circumierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, in solitudinibus errantes, in montibus, in speluncis, & in cavernis terræ*: e quel che è peggio per vestire di onesto pietoso ammantò la loro rabbia canina contro la verità a pro dell' errore, e sedurre il semplice ignorante volgare popolo, hanno intrusi e suffetti a' legittimi Pastori maggiori e minori, espulsi per la verità, taluni illegittimi Regitori, facendosi lecito la usurpazione della suprema potestà e secondaria Ecclesiastica. Ma questo loro esecrando attentato viene fortemente smentito da un certo anonimo

(1) *Cap. XI. epist. ad Hebr.*

mo Francese, che nel passato anno 1792. scrisse un' operetta tradotta in Italiano intitolata: *Opuscoli in forma di dialoghi tradotti dal Francese*, che io recentemente a caso ebbi in prestito da un mio caro Amico e Maestro: operetta veramente graziosa, e ripiena di erudizione, ed accorciata dottrina Teologica, in cui mette in chiaro, e scuopre il travestito errore, e porta in trionfo la dottrina della vera Chiesa, ed i suoi caratteri, e prego il mio Lettore d'averla per le mani, e leggerla accortamente.

Seguitiamo a vedere i fatti dell' Istoria Ecclesiastica nel secolo medesimo, e seguenti. L'istesso Papa Gregorio III. nel 741. scrisse anco in Occidente al Re di Francia allora Carlo Martello per ottener soccorso a Roma invasata da' Re Lombardi Luitprando ed Ildebrando, e lo scongiura e prega come figlio della Chiesa a soccorrere la Madre da quelli spogliata de' suoi fondi che servono per alimento de' poveri, e ad illuminare i sacri tempj, mettendogli avanti gli occhi la sua potestà da Dio concessagli per soccorrere la Chiesa, e difendere la vera Religione (1).

S. Giovan Damasceno fa due discorsi contro gl' Iconoclasti (2), e parla all' istesso Imperatore che li difendea, ed inveiva contro i Cattolici, e gli scrive questi bellissimi sentimenti: *Il governo politico appartiene agl' Imperatori e Principi; il governo della Chiesa a' Pastori e Dottori. Noi, o Signore*, (notate il termine di *Signore* che dà un gran suddito al Sovrano contro l' Eguaglianza) *noi vi prestiamo obbedienza in quel che spetta alla vita civile, come ne' tribu-*

 nali,

(1) *Fleuri T. VI. Pag.* 278.
(2) *Idem Pag.* 273. *e seg.*

nali, nelle imposizioni; ma nelle materie Ecclesiastiche noi riconosciamo i nostri Pastori. Si mandò in esilio il Beato Germano Vescovo di Costantinopoli, ed altri per violenza, non per potestà, e ragione: ed in un altro sermone che è il I. (1). *Noi solo non obbediremo al comando dell' Imperatore che vuol rovesciare il costume de' nostri antichi.*

Nell' anno 806. del nono secolo l'Imperatore Niceforo nell' Oriente intraprese a difendere un certo suo amico Sacerdote, chiamato Giuseppe. Avea questi data la Benedizione nuziale al matrimonio adulterino di Costantino figlio d' Irene contro i Canoni, senz' averne potestà, onde tirossi sopra le debite censure de' santi suoi Pastori. L'Imperatore sotto di questo pretesto ed occasione attaccò la Chiesa, e perseguitava i suoi ministri più fedeli servi del Signore. S. Teodoro Studita, che allora fioriva, ciò udendo gli scrisse una lettera piena di rispetto, e di soda Religione, per fargli lasciare quella intrapresa ingiusta ed irregolare, e così parla: *Noi siamo ripieni di tutto il rispetto verso l' Imperatore, sebbene resistiamo a' suoi irregolari decreti. Iddio ci ha fatta misericordia di non errare per indulgenza: come oggi sotto un regno sì pio tradiremo noi la verità col pericolo delle nostre anime?* poi porta umili e calzanti ragioni a favore della causa comune della Chiesa (2).

Mentre nell' Oriente si manteneva l'Impero, la Chiesa conservava il rispetto e l'onore verso de' Regnanti in quello che appartenea al temporale e civile, giusta la dottrina insegnata da' Padri,

(1) *Fleuri Ib.*
(2) *Idem T. VII. Pag.* 33. *e* 41.

dri, e contenuta nelle Sante Scritture: per l'Occidente, in cui s'erano formati varj e diversi Regni dalla cessazione dell'Impero pure ciascheduna parte delle provincie s'univano collo spirito della Religione, e della Chiesa a rispettare ed obbedire a' loro rispettivi Regnanti come venuti da Dio, e per sua altissima disposizione. Degno è però di particolar riflessione come le due potestà Temporale, e Spirituale in quelli secoli barbari s'univano d'accordo, e con pace al culto della Religione, e come l'una garantiva l'altra reciprocamente. Quel Carlo Magno che fu dal Pontefice Leone III. invitato a Roma a soccorrere la Chiesa per le turbolenze del popolo nell'ottocentesimo di Gesù Cristo venne in Roma, conobbe, e provò col fatto la innocenza del Pontefice dal popolo incolpato come autore di quelle turbolenze, sedò l'affare, e pacificò col popolo il Pontefice. Dopo del qual fatto si pose ad ascoltar la Messa del Pontefice, finita la quale, il Pontefice unito al popolo dichiarò Carlo Imperatore de' Romani; ed il Pontefice gli pose sul capo la benedetta corona Imperiale, ed il popolo a bella posta accorso e radunato gridò con cento evviva, ed alte acclamazioni: *a Carlo Augusto coronato dalla mano di Dio, grande e pacifico Imperatore de' Romani vita, e vittoria*; e così si ripetè tre volte dal popolo colla invocazione e protezione de' Santi: indi il Pontefice s'inclinò e l'abbracciò con tenero bacio riconoscendolo per Sovrano, e protettor di Roma, come gli antichi Imperatori, e così ripigliò in Occidente l'Impero in persona di Carlo Magno nell'anno 800. e più di Gesù Cristo, essendo cessato per tre secoli nel 475. dalla morte di Augustolo figlio di Oreste. Con tali funzioni o presenti, o assenti han continuato

fino

fino al presente secolo : e Carlo Magno istesso conservò sempre fino agli ultimi suoi giorni sentimenti di ossequio verso di Dio, e della Religione; poichè cedendo l' Impero a suo figlio Luigi o Ludovico, essendo morti l' altri due Pipino Re d' Italia, e Carlo di Germania, nel partecipare la sua risoluzione di cessione a' Magnati radunati in Aquisgrana, tutti dissero che quel pensare era da Dio ispirato : e colla cessione dell'Impero al figlio gli fece bellissime esortazioni di temere ed amare Iddio da cui avea l'Impero ed il comando; e di esser sempre osservante della sana Religione con molte altre savie morali istruzioni: il tutto puossi leggere presso il Fleuri (1). Ecco dunque da quanto ho detto in questo Paragrafo con fatti d' Istoria Ecclesiastica si vede, che anco ne' Secoli barbari, ne' quali illanguidiva il gusto allo studio, pure conservavasi la vera Religione, e la sana dottrina di onorare la Potestà Temporale da Dio dataci per conservare la Religione, il culto di Dio, e la tranquillità Pubblica.

Io m' immagino, che i Libertini e seguaci della nuova dottrina di Libertà ed Eguaglianza, nel leggere il fatto della Coronazione già detta di Carlo, si facciano delle gustose risate tirando a voglia loro il successo, e applicandolo alle invenzioni della Corte di Roma, che adulava i Regnanti per comperarsi la protezione ed il soccorso de' Potenti : ed io con modestia e con buona pace loro rispondo, che la coronazione, e l'acclamazione fu del Pontefice e del consenso libero de' popoli, ne' quali l' istessi Libertini non ammettono adulazione, ed ogni facoltà concedono. Ma se essi in ciò fanno delle risate, lo fanno ora

(1) *T. VII. Pag. 16. a 62. cit. ediz.*

ora che sono allucinati dalle proprie passioni: non l'han fatto per lo addietro per tanti secoli che il lessero in tanti loro stimati Autori: non l'han fatto quando leggendo il Baronio, il Rainaldo, e nel loro tanto decantato, come devesi e merita, il Fleuri: hanno aperte le orecchie alle inventate riflessioni e cavilli di chi ultimamente sotto manto di appassionato patriota ha cercato togliere a' Concittadini la pace e la quiete, che io nel leggerne pochissime pagine negli anni scorsi ne concepii, quasi presago del futuro, orrore pel veleno cagionato, e lo sparse col fatto. Oltre a che, se di questa cerimonia di Carlo Magno, e degli altri seguenti Imperatori, i Libertini si burlano, e la censurano, dovrebbero anco deridere e censurare gli ordini di Dio o espressi, o taciti dati per Samuele nella consecrazione di Saulle, Davide, e per altri Profeti di altri Re di Giuda ed Israele, come provai sopra nel cap. I. Parag. III. Oh a quanta orrenda cecità ed a qual profondo baratro di mali conduce una dominante passione! Preghiamo Iddio, miei cari fratelli, e sensati Lettori, che quelli riconoscano il traviamento, e noi conservi nel retto sentiere della vera Religione.

§. III. ed Ultimo.

Le Preci ed Orazioni usate in ogni tempo dalla Chiesa a pro de' Regnanti prova la loro legittima Potestà.

LA più forte ed ultima prova, che mette in chiaro e bella veduta la intrapresa mia Apologia, questa è la preghiera e le orazioni, che in ogni tempo, in ogni luogo la Chiesa sì dell'antico, come del nuovo Testamento ha costuma-

mato sempre con continuata serie spargere, ed impiegare a pro de' Regnanti; ed è l'ultima e più forte armatura contro l'inventato sistema di Libertà ed Eguaglianza, come quella che racchiude i sentimenti delle antiche e nuove Scritture, rischiarisce le sentenze de' SS. Padri, e conferma i fatti della Ecclesiastica Istoria, ed a forma di una anacefaleosi restringe in accorcio quanto si è detto, e si può dire a pro della legittima Real potestà, la quale da Dio e dalla Religione si sostiene e difende.

Quando Samuele vide caduto dal cuore di Dio Saulle Re del popolo eletto, stimò suo dovere di offerire a Dio le sue più fervide preci unite alle calde lagrime che gli uscivano dal fondo del cuore e gli bagnavano il volto per tirare la divina misericordia sopra il riprovato Saulle, e rimetterlo nel retto sentiere, e riconciliarlo alla divina grazia: ci volle non meno che un divino espresso comando di Dio, che gli proibì di più piangere, e pregare per Saulle: *Usquequo tu luges Saul, cum ego projecerim &c.* (1) Avea Nabbucco trasportato buona parte del popolo Ebreo in Babilonia, tra 'l popolo rimasto in Israele ritrovavasi il S. Profeta Geremia: stimò questi dovere del suo ministero, scrivere al popolo trasmigrato una lettera di regolamento, cui così parlò a nome del Signore e da lui inspirato nell'anno della Creazione 3405. prima di Gesù Cristo 599. *Hæc dicit Dominus omni transmigrationi, quam transtulit de Jerusalem*: e dopo alcuni avvertimenti ordina loro a non isvegliare tumulti, e dissenzioni nel popolo, e nella città dov'erano trasmigrati: vuole che facciano preghiere per tutti quei cittadini, e pel loro Capo, perchè

(1) *I. Reg. Cap. XVI.*

chè nella loro pace ed unione ritroveranno la propria tranquillità: *Quærite pacem civitatis, & rogate pro ea ad Dominum, quia in pace illius erit pax vestra*. Questo libro fu incompensato al discepolo di Geremia che era il Profeta Baruch con altri fratelli, di portarlo a' fratelli trasmigrati in Babilonia, e leggerlo e trattar con Nabbucco gli affari di stato. Colà giunto Baruch stimò suo dovere far la lettura del libro di Geremia al popolo, ed aggiugnervi le sue riflessioni istruttive. Compunto il popolo dalla lettura raccolse molto argento, e materiali per gli Sacrificj, e gli mandò in Gerosolima con un rescritto che dettò il S. Spirito al Profeta Baruch che ne fu l' incompensato a riportarlo e registrarlo, e lo riportò nell'anno della Creazione 3409. prima di Gesù Cristo 595. come riflette Duguet. (1) In questo rescritto tra gli altri sentimenti leggiamo (2): *Rogate pro vita regis Nabuchodonosor regis Babylonis, & pro vita Balthasar filii ejus; ut sint dies eorum, ut dies Cæli super terram; & ut det Dominus virtutem nobis, illuminet oculos nostros, ut vivamus sub umbra illorum; & serviamus eis multis diebus, & inveniamus gratiam in conspectu eorum*. Che grande stupore non destano queste belle parole de' prigionieri e schiavi in Babilonia! pregare per un Regnante, che l'avea soggiogati, e gli tenea oppressi in servitù, augurargli lunghissima vita, e prosperità co' discendenti suoi, e cercare di servirlo per lungo tempo, ed esser da esso riguardati. Questi sentimenti di prigionieri e schiavi, quanto debbono confondere ed umiliare quei malcontenti del Real lor governo; i quali insensata-

(1) *Tom. 6. sopra i Re Pag.* 237.
(2) *Baruch Cap. I.* 11.

satamente pretendono scuotere il giogo amico, non di prigionia, ma di legittimo Monarca, pio, e Religioso, e di tenere paterne viscere; che Iddio diede loro per Signore, Padre, e difensore: e quel che inorridisce, si è il sottrarvisi con orrendo inudito Parricidio piuttosto che Regicidio; versando a terra il sangue di un innocente Monarca innocentemente condannato con furtivi, indebiti, e comperati voti per appagare l'ignaro volgo. Oh tempi, oh costumi, oh fatti inuditi ne' passati secoli!

Fu strepitoso il fatto accaduto ad Eliodoro comandante delle Truppe di Antioco il Nobile, figlio di Seleuco. Essendo quegli andato con ordini Reali, e con forte esercito ad attaccare Gerusalemme per estrarne i gran tesori del Tempio di Dio: nell'atto dell'esecuzione Iddio con prodigiosa commissione abbattè a terra dal suo destriere Eliodoro, e con percosse orrende lo rimase a terra semivivo, e quasi morto. Saputosi da Onia il gran Sacerdote il prodigioso successo; acciò non s'imputasse all'insidie del suo popolo l'avvenuto, con calde preci, e larghe offerte di sacrificj scongiurò il Signore Iddio ad accordare a quel misero la vita, e l'ottenne come tutto racconta il sacro Libro II. de' Maccabei al cap. III. ed una prodigiosa voce esortò Eliodoro che tutto dovea ad Onia, alle di cui preci Iddio accordavagli la vita: e che per l'avvenire riconoscesse Iddio autore di ogni potestà: *Oniæ Sacerdoti gratias age: nam propter eum tibi Deus vitam donavit: tu autem nuntia omnia magnalia Dei, & potestatem* (1) Ecco come questo fatto mostra l'obbligo, che assiste a'Ministri di Dio di offerir sacrificj a Dio, e frapporre preci per la salvezza de' Principi: e se Iddio si appagò delle preci of-

(1) *II. Mach. Cap. III.* 33.

offerte a pro d'empii e sacrilegi, quanto più non si appagherà ed esaudirà le preci spese per Principi pii, e religiosi, e suoi adoratori, e figli?

S. Paolo ammaestrando il suo Timoteo ne' doveri del proprio ministero (1) gli precetta la preghiera, la quale la estende a tutti: ma scendendo poi al particolare in primo luogo mette i Regnanti, e tutti coloro che hanno potestà temporale; e questo che si faccia da Timoteo in comune da tutta la Chiesa: *Obsecro primum omnium fieri obsecrationes . . . pro omnibus hominibus, pro Regibus, & omnibus qui in sublimitate sunt*. Notate, dice Estio (2) A' tempi dell' Apostolo i Regnanti, e Soprastanti a' popoli non credevano in Cristo, e perseguitavano la Chiesa: allora comanda nella Chiesa preci, e postulazioni pe' Principi; e S. Paolo ne assegna la causale civile, e di religione: *Ut quietam & tranquillam vitam agamus*, quale quiete, dice Estio, (3) spetta al temporale, e spirituale: *Tempore belli videmus profanari Ecclesias, monasteria destrui, sacramenta violari, cessari sacras conciones, claudi ora laudantium Deum; hæreses, perjuria, blasphemias, & alia id genus vitia impune grassari*. Piacesse al Cielo che simili disordini non avessero cagionati i Libertini a tante nazioni coll' inventato loro sistema. La preghiera dunque che precetta l' Apostolo pe' Sovrani, tutta ridondava a vantaggio temporale de' Popoli, ed a gloria della Chiesa e della Religione. Ma questa dottrina santa e caritativa i soli libertini Repubblichisti o non intendono, o non voglion capire.

(1) *I. Tim. II.*
(2) *Estius in D. Paul. T. IV. Pag.* 358.
(3) *Ib.*

pire. Ma la sperienza fa loro vedere è toccar colle mani, che la dottrina de' Signori Mirabeau, Desmouniers Vescovo di Langres, e Tranghet, ed altri della loro setta ottenebrata, che cerca guerre, risse, odj, spargimento di sangue, è tutta contraria alla dottrina dell' Apostolo dal Cielo addottrinato, ed è tutta opposta alla dottrina della Chiesa tutta che pratica, e predica il contrario alla loro dottrina.

Da questa dottrina inculcata dall' Apostolo e dalle S. Scritture per le preci a pro de' Regnanti se ne deducono due necessarie morali conseguenze: la prima che risguarda i doveri de' Sudditi verso i Principi, che debbono esser solleciti con fatti e preghiere per la salute, vita, salvezza, e prosperità de' proprj Regnanti, ed anco di tutte le Potestà estere o fedeli o infedeli, avendo sempre la mira alla Religione; acciò i fedeli Principi sempre più mantengano il culto di Dio e della sua Chiesa, e gl' infedeli s' illuminino a riconoscere la vera Religione, e la facciano abbracciare da' loro popoli. La seconda risguarda i doveri de' Principi, che son tenuti per obbligo di corrispondenza a' beneficj compartiti loro dal Signore, di proccurare la pace, la quiete, e la prosperità de' proprj Sudditi, ed alla pace ed all'accrescimento della vera Chiesa, e della sana Religione. Tutto questo è comento di Estio. (1)

Fondati sulla dottrina di S. Paolo, e delle S. Scritture i Santi Padri di tutti i secoli costumavano di pregar pe' Regnanti.

S. Policarpo Vescovo di Smirne, discepolo dell' Apostolo nel 107. scriveva a' Filippesi per aver notizia di S. Ignazio Martire: la qual lettera si leggeva nelle Chiese dell' Asia dopo 300. anni, e tra

(1) *Estius cit. Ep. T. IV. Pag.* 358.

tra gli altri loro scrive questi sentimenti: (1) *Pregate pe' Santi, pregate pe' Re, pe' Principi, e pe' Signori, e per tutti coloro, che vi perseguitano*. S. Giustino, che fiorì nell' anno 150. di Gesù Cristo della città di Siche della nuova provincia di Samaria, e che da pagano con cognizion di causa passò al Cristianesimo, come dissi sopra, nella sua Apologia attesta, che pregava per l' Imperatore. Tertulliano nell' anno 202. (2) difendendo le Radunanze Cristiane de' suoi tempi, che i Gentili incolpavano per sediziose ed inique, diceva in esse: *Oramus etiam pro Imperatoribus, pro ministris eorum, & statu saeculi*. (3)

S. Ambrogio (4) parlando della tradizione, con cui si amministravano i Sacramenti nel 4. secolo in cui scrivea, porta l' ordine del Sacrificio dell' altare come venutogli per tradizione da' suoi Maggiori. *Oratio praemittitur pro populo, pro Regibus, & pro ceteris; inde conficitur Sacramentum*. S. Attanasio nell' istesso secolo, perchè l' incolpavano presso Costanzo che tenea combriccole a sollevare il Popolo contro l' Imperatore; egli si difendea che nelle prediche, e radunanze del suo popolo faceva esortazioni, ad alta voce dicendo: *Preghiamo per la salute del nostro piissimo Imperatore*; ed il popolo gridava: *Cristo soccorri a Costanzo*: così presso il Fleuri. (1) Nel IX. secolo l' Imperatore Niceforo, successore di Michele Curopalata, gli succedette anco nella difesa che prendeva degl' Icono-

 cla-

(1) *Fleuri Ist. T. 1. Pag.* 161.
(2) *Apolog. Cap.* 39.
(3) *Apud Est. ibid.*
(4) *Lib.* 4. *Cap.* 4. *de Sacr.*
(5) *Istor. T.* 2. *Pag.* 324.

classi; a cui opponendosi il S. Patriarca di Costantinopoli Niceforo, tirossi sopra l'odio del Sovrano, il quale perseguitavalo col pretesto, che radunava il popolo per sollevarlo contro l'Impero, e turbargli la pace. Il S. Patriarca così si difendeva: *Noi non abbiamo mai avuto pensiere alcuno di destare turbolenze contro il vostro potere: abbiamo solo pregato per voi, come ci ordina la Scrittura nelle nostre adunanze.* (1)

Questa preghiera dunque pe' Regnanti col fatto si avvera, che fu un costume costante e continuato di tradizione ricevuta dall'antica Ebrea Chiesa, e dalla Chiesa di Gesù Cristo fin dalla sua nascita: e che al presente ancora si continua, come si vede da quel celebre intimo di esultazione che principia: *Exsultet jam Angelica turba Cœlorum* ascritto a S. Leone Pontefice, in cui si prega: *Respice ad Serenissimum Imperatorem aut Regem nostrum*, che fin' oggi con continuata pietà dura e si canta: si vede anco dalle orazioni della Settimana Maggiore, e dall' antichissima Rubrica che porta ne' Messali la raccomandazione a Dio pe' proprj Regnanti: e se volessi produrre e citare tutta la serie dell' Antichità, che l' Ecclesiastiche Istorie ci somministrano, e le moderne nuove orazioni, mi mancherebbe il tempo a riscontrarle e citarle, nè mi riuscirebbe di raccoglierle in esatto catalogo, e ristuccherebbe il mio scritto apologetico il cortese mio Lettore. Ma perchè chi legge, io lo giudico dotto ed illuminato, potrà a questa picciola mia fatica aggiungere cento e mille altri luoghi e fatti di Scrittura, e dell' Istoria vera, che tutte unite difendono la Real potestà da Dio istituita per sostenere il culto di Dio, e l' onore della vera Reli-

(1) *Fleuri Ist. T. VII. Pag. 67.*

ligione, o pure per la quiete e tranquillità de' Popoli: e questi ancorchè fossero Principi pagani, e idolatri, pure da Dio sono sostenuti e difesi nell'adempire i loro doveri; acciò non resti tutta la umana Generazione corrotta e guasta da' più orrendi disordini, e cammini il mondo tutto per vie più inordinate e perverse, senza legge e senza freno: ciocchè obbligherebbe la Divina Giustizia a por mano a' flagelli.

CONCLUSIONE.

A Vista dunque di sì sode prove, e ragionate autorità crolla il preteso inventato sistema della falsa Libertà ed Eguaglianza, e come insussistente svanisce, e va in fumo; e ciascun saggio cittadino o Cristiano sia, o di aliena religione, lo fugge ed abbomina, come quello che mette sossopra la sana Religione, le Scritture sante, i venerandi Padri, le veridiche Istorie, e colla pietà sbandisce il civile vantaggio, e colla confusione e disordine, che seco porta quel sistema, tende anco alla distruzione della società, e tranquilla vita. Ond'è, che chiunque siasi che s'avvegga tra'suoi patrioti sfavillare qualche fumigante scintilla di quel malore, che come cancro serpeggia e si dilata; procuri con fraterna carità opporvisi con opportuni rimedj di avvertimenti, di ragioni, di riprensioni, o di altro che gli suggerisce la pietà, la Religione, la carità, acciò si dissipino e si dispergano, e non più si veggano i pessimi effetti caliginosi, che per nostra disavventura astretti siamo nostro malgrado vedere e tranguggiare. Questo è quanto dovea mettere sotto gli occhi de' miei cari Lettori raccolto dalle Scritture, da' SS. Padri, e dalla Ecclesiastica Istoria: per cui spero vedere e sentire

moltissimi di quella sentenza e sistema ravveduti, e vinti dalla forza di soprumane ed insuperabili autoritadi, mediante la divina grazia, la quale sola può dissipare le tenebre dagli offuscati intelletti; ed abbattere convinti i cuori induriti, e senza la quale nè chi pianta, nè chi irriga, fà frutto alcuno. A me basta soltanto come prezzo dell' opera mia, e delle mie fatiche fatte, acciaccato d' incomodi e tra gli estivi calori, che moltissimi de' miei confratelli, veri seguaci del nostro Crocifisso Redentore, e della sua sana e vera dottrina, che si disingannino dalle nuove sparse dottrine e dogmi, e gli abbominino come veleno che attossica l' anima ed il corpo: e tengano sempre sotto gli occhi l' avvertimento di S. Paolo (1) *Tu vero permane in iis quæ didicisti, & tradita tibi sunt, sciens a quo didiceris*; e quell' altro scritto agli Ebrei: *Doctrinis variis & peregrinis nolite abduci* (2).

Spero che il Signore mi consoli di vedere il frutto spirituale di questa mia operetta prima che finisca questa vita mortale e caduca. Che se il Signore mi nega la consolazione tra questi corti miei anni o mesi o giorni, che destinommi la providenza, di veder ravveduti colla sua grazia i Libertini, e dissipata la loro dottrina; mi appiglio alla istruzione dataci dal nostro gran Santo e Maestro Agostino: (3) *Qui satagit emendare, & emendare non potest, non quiescit, tolerat, gemit*; con pazienza, umiltà, confusione e lagrime non cesserò giammai di spargere fervorose preci al Signore in questa vita pel ravvedimento de' miei fratelli, ed anco nella futura, se il

(1) *II. ad Tim. Cap. III.*
(2) *Ad Heb. XIII. 9.*
(3) *T. IX. Pag. 21. lit. 13.*

il Signore per sua pura e mera misericordia mi darà luogo tra gli Eletti nella Patria beata.

Intanto acciò tutti i popoli fedeli, cattolici, obbedienti alla Real potestà, dipendenti dalle sagge loro ordinanze; ed alla sana vera Religione, e dottrina di Gesù Cristo, e della Chiesa attaccati, abbiano mezzi validi, ed opportuni come condursi in questi tempi calamitosi di tribolazione, e di persecuzione: eccoli pronti: li suggerisce Gesù Cristo (1) e la S. Chiesa li propone nella Domenica 24. ultima di Pentecoste ricordandoci dell' abbominio della desolazione predetta da Daniele nel luogo Santo. Io non porto la spiegazione di quella desolazione di Daniele, mentre l'istesso nostro Signor Gesù Cristo col proporci i mezzi ce ne dà piena contezza ed estensione: poichè dice S. Gregorio Papa (2), non solo a' tempi dell' Anticristo sarà quella desolazione da temersi, ma ben anco presentemente; giacchè continuamente la causa dell' Anticristo si tratta; ed egli occultamente tratta il suo mistero: *Nemo illa persecutionis externæ tempora perhorrescat; quotidie namque res Antichristi agitur, quia in eorum cordibus jam nunc occultus operatur*. Non sono adunque solamente i tempi dell' Antichristo: ma anco i calamitosi presenti tempi, come furon altre volte, e saranno in avvenire. I mezzi opportuni che ci propone Gesù Cristo da praticare, sono; Primo la mortificazione e la penitenza che dobbiamo fare per noi e per gli altrui peccati, affin di placare Iddio sdegnato: *Qui in tecto est, non descendat tollere aliquid de domo; & qui in agro, non revertatur tollere tunicam suam*. Vuole con que-

(1) *S. Matth. Cap. XXIV.*
(2) *Lib. 19. Moral. cap. 21.*

questo Gesù Cristo, che vedendo la Chiesa afflitta, le persone dabbene tribolate, i popoli in costernazioni, in tumulti, ed in miserie mortali, plachiamo il Signore pe' nostri e per l'altrui peccati colla debita mortificazione e penitenza, specialmente i Sacerdoti, i Religiosi dell'uno e dell'altro sesso, e tutti coloro che sono Ministri della propiziazione; ed acciò discenda la divina miserazione nel tempo di questa segnalata tribolazione, dobbiamo framischiati a' peccatori offerire i nostri gemiti nella cenere e nel cilizio, pieni di umiltà e confusione, come facea il gran Sacerdote Esdra nella celebre tribolazione del suo popolo disperso nella servitù (1) *Deus meus, confundor, & erubesco levare faciem meam ad te: quoniam iniquitates meæ multiplicatæ sunt super caput nostrum, & delicta nostra creverunt usque ad Cælum*: e non fare come quei spiriti torbidi e prosuntuosi, che parlano quando dovrebbero tacere, e rifondono la colpa del male or sù di uno, or sù di un altro, e fomentano dissensioni in vece di estinguerle, e rompono la carità in luogo di mantenere l'unità di spirito col vincolo di pace.

Il secondo mezzo che ci propone Gesù Cristo in sì calamitosi tempi, è l'Orazione: *Orate*: dobbiamo attendere alle continuate preghiere importunando quel Signore amabile cortese e potentissimo, che sa e può calmare la tribolazione che soffriamo; acciò le guaste dottrine si riordinino, i corrotti costumi si purifichino, le disavventure si rimuovano da noi lontane, e cessino i flagelli dell'ira divina. Or che vediamo lo stato della Chiesa in sì lagrimevole forma ridotto: Or che vediamo la pace e la tranquillità del-

---

(1) *Esdr. lib 1. cap. 6.*

dello stato civile de' nostri confratelli perturbato; e subentrata la turbolenza, i palpiti, i timori, dobbiamo esser tocchi da sì forti malori, e colle mani congiunte continuamente porgere a Dio i nostri voti, i nostri sospiri per la liberazione d'entrambi i mali spirituali e temporali: unir dobbiamo il nostro spirito languido e debole a quello della nostra madre Chiesa fervido e potente, la quale sempre s' impegna pel nostro utile e vantaggio a seconda di quello di Gesù Cristo, che nell' insinuarci e precettarci la preghiera in tempo di tribolazione, rimirava i nostri interessi dell'anima e del corpo, secondo lasciò scritto S. Girolamo (1) *Hoc præcepit: Orate; ut non refrigescat fides nostra, & in Christum caritas, neque ut otiosi in opere Dei torpeamus.* Colla nostra preghiera dunque unita a quella di S. Chiesa, la fede e la carità in Gesù Cristo non si raffredda e langue; ma si riaccende ed avvanza: Gli Ecclesiastici, i Religiosi, e tutto il ceto de' fedeli Cattolici non marciranno nell' ozio, ma si animeranno sempre più avvanzandosi nelle virtù ed obbedienti serviranno a Dio, ed alla Chiesa, e dipendenti dalla Real potestà, s' impegneranno a pro del comune sollievo.

L' ultimo mezzo finalmente, che Gesù Cristo ci propone per non languir nella fede e carità in tempo di tribolazione e persecuzione, si è appunto fuggir le novità. *Tunc si quis dixerit vobis; ecce hic est Christus aut illic, nolite credere.* Le novità in materia di Religione sono state sempre perniciosissime, come lo furono in cose di stato civile. Per sostenerci saldi e fissi nella ricevuta santa fede e Religione debbono sempre prevalere quei due gran principj fondamen-

(1) *In Matth. lib. 4. cap. 24.*

mendali in tutti tempi decantati da SS. Padri; cioè, Primo, che la Chiesa, fuori della quale non ci è salute, è ſtata, è, e sarà invariabile nella dottrina. Secondo, che quello che si è creduto a' tempi Apoſtolici, si crede anco oggi giorno, e si crederà fino alla fine de' secoli; perchè Gesù Criſto sino alla fine de' secoli sarà colla Chiesa; perciò come accennai sopra ripeto con S. Paolo che dobbiamo fuggire le novità, ed averle in orrore: ricordandoci di quel bel sentimento che scrivea Tertulliano nelle turbolenze de' suoi tempi: (1) *Cedat curiositas fidei, cedat gloria saluti: nihil ultra scire omnia scire eſt*: e queſta fuga delle novità o quanto profitta anco nello ſtato Civile, se non le difende la neceſſità! Queſti sono i mezzi proprj per resiſtere e ſtar saldi in tempi sì calamitosi della tribolazione che al presente proviamo, e con queſti mezzi praticati, uniti al sangue di Gesù Criſto, alla interceſſione de' noſtri potentiſſimi Protettori speriamo sicuri la consolazione di vedere la fine della tribolazione, cessati i malori, ed i popoli uniti nella tranquillità e pace.

F I N E.

(1) *Lib. de præscrip. adver. hæres. Cap. 14.*

Eminentissimo Signore.

Vincenzo Flauto supplicando espone a V. E. come desidera di stampare un libro, intitolato: Discorso, o sia Trattato Apologetico sopra la Real Potestà da Dio ordinata a coltivar la Religione, e mantener la quiete de' Popoli, contro il falso nuovo sistema di Libertà, ed Eguaglianza, fondato sù le Scritture, i Padri, e la Ecclesiastica Istoria. Supplica perciò Vostra Eminenza a volersi compiacere di commetterne la Revisione, ut Deus.

Illmus & Rev. Dominus D. Ignatius Canonicus Falanga, S. Th. Prof. revideat, & in scriptis referat. Die 23. Novembris 1793.

JOSEPH ARCH. NICOSIENSIS C. D.

Eminentissimo Signore.

Son così perniciose, e funeste le massime di quella mal' intesa libertà, di cui si è fatto garante il fanatismo moderno, che nommai superflua, ed inutile trovar si potrebbe la pena di chiunque a svelarne la fallacia si travagliasse, facendo a cotesti superficiali Ragionatori comprendere, che quello, cui oggi il nome danno di Libertà, sia per l' appunto quel Nume stesso, che finora chiamavasi libertinaggio. Da tale sentimento si scorge essere stato animato lo zelo del dotto Autore dell' Opera, che ha per titolo: *Discorso, o sia Trattato Apologetico sopra la Real Potestà &c.* nella quale con argomenti di ogni genere si dimostra qual sia la vera idea, che de' diritti della Sovranità si debba formare, e qual ne sia la leggittima istituzione. Or essendosi

dosi l' Opera, condotta per lo sentiere della più sana Dottrina, e nulla contenendo, che alla Cattolica Religione, e al buon costume sembri contrario, giudico, se così piacerà all'E. V. che utile ne possa essere la stampa. Ed umilmente baciandole il lembo della Sacra Porpora mi protesto

Dell' E. V. Rm̃a

Dal Seminario Arcivescovile Urbano: Napoli 2. Decembre 1793.

Divotiss. ed Obblig. Servo vero
Ignazio Canonico Falanga.

Attenta Relatione Domini Revisoris, imprimatur. Die 13. Januarii 1794.

JOSEPH ARCH. NICOSIENSIS C. D.

Rm̃us

Rmus D. D. Salvator Canonicus Rogerius in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum, si quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, bonisque moribus adversetur, & si merito typis mandari possit. Ac pro executione Regalium ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe transmittat etiam autographum ad finem. Datum Neapoli die XXV. mensis Novembris 1793.

F. ALB. ARCH. COLOSSEN. CAP. M.

S. R. M.

Giova che siano spesso inculcate quelle massime della nostra Sacrosanta Religione, le quali non solamente riguardano l'eterna salute, ma rassodano ancora la tranquillità pubblica, e la felicità delle Società civili. Di tal fatta si è quella, che c'insegna esser da Dio la Sovrana potestà de' Principi, cui bisogna ubbidire, e con sentimenti di fedele rispetto venerare, come immagini della Maestà di Dio, e Luogotenenti e Ministri di lui nel governare i popoli alla loro cura affidati. Or questo appunto ha intrapreso a dimostrare coll'autorità delle Sacre Scritture, e de' Santi Padri della Chiesa lo Scrittore del presente libriccino, Prete non men pio che culto del nostro Clero, dando saggio del suo zelo, e della sua dottrina. Stimo dunque, che la M. V. possa compiacersi di permetterne la pubblicazione per mezzo della stampa; poichè tutto ivi tende

de a ſtabilire i sacri dritti della Corona, e promuovere l' oneſtà de' coſtumi, carattere de' veri e fedeli Cittadini. E proſtrato innanzi al Voſtro Regal Solio con profondissimo rispetto mi dico. Napoli 4. Decembre 1793.

Della M. V.

Umiliss. Ubbidientiss. Fedeliss. Suddito
Salvatore Canonico Ruggiero.

Die 7. mensis Januarii 1794. Neapoli.

Viso Rescripto S. R. M. sub die 21. Decembris proximi elapsi mensis, & anni, ac Relatione Reverendi Canonici D. Salvatoris Rogerii, de commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majeſtatis

Regalis Cameræ S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur, cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod concordat, servata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica; hoc suum.

TARGIANI. BISOGNI.

V. A. R. C.

Ill. Marchio Citus Præs. S. R. C. & ceteri
Ill. Aul. Præf. tempore subs. impediti.